L. 150

venerdì 24 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 19
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Grande combattività operaia nonostante la grave carenza di indicazioni dei sindacati

Duecentomila lavoratori e studenti in piazza a Roma contro il fascismo e l'attacco all'occupazione - A Milano sei combattivi cortei, centomila al comizio, poi nuova manifestazione con alla testa i proletari che hanno occupato le case - Pericolosi cedimenti nei discorsi degli oratori ufficiali verso la politica del governo

A Roma 200.000 in piazza, 100.000 a Milano, in tutto il paese, nella maggioranza delle città quella di ieri è stata una grande giornata di mobilitazione e di lotta. Le imponenti manifestazioni hanno testimoniato sia la capacità di risposta della classe operaia che il suo solido livello di organizzazione sempre più radicato sui luoghi di lavoro. E ciò non solo nelle grandi fabbriche (questo non comporterebbe nulla di nuovo) ma anche nelle piccole e in quei settori, come ospedalieri, poligrafici e ferrovieri, che già in precedenti scadenze si erano mobilitati, ma che in questa occasione hanno dato anche un significativo contributo di combattività e di presenza numerica, cioè di impegno non limitato ai delegati ma a settori sempre più vasti di lavoartori.

Questa partecipazione ha un duplice significato: esprime con chiarezza che è fallito il disegno di isolare la classe operaia per affrontarla in una situazione di debolezza ricattata sul terreno dell'occupazione e delle condizioni di vita; al contrario le alleanze si consolidano e si estende capillarmente il tessuto organizzativo, come testimoniano i risultati di mobilitazione di ieri, come testimonia in particolare la grande partecipazione da tutte le scuole degli studenti.

Il secondo aspetto è la constatazione che la maggiore combattività è stata espressa proprio dai settori in lotta e che hanno visto nella mobilitazione un diretto legame e un momento generalizzato di uno scontro che portano avanti nelle diverse fabbriche e aziende o per i contratti di settore e destinato ad avere continuità.

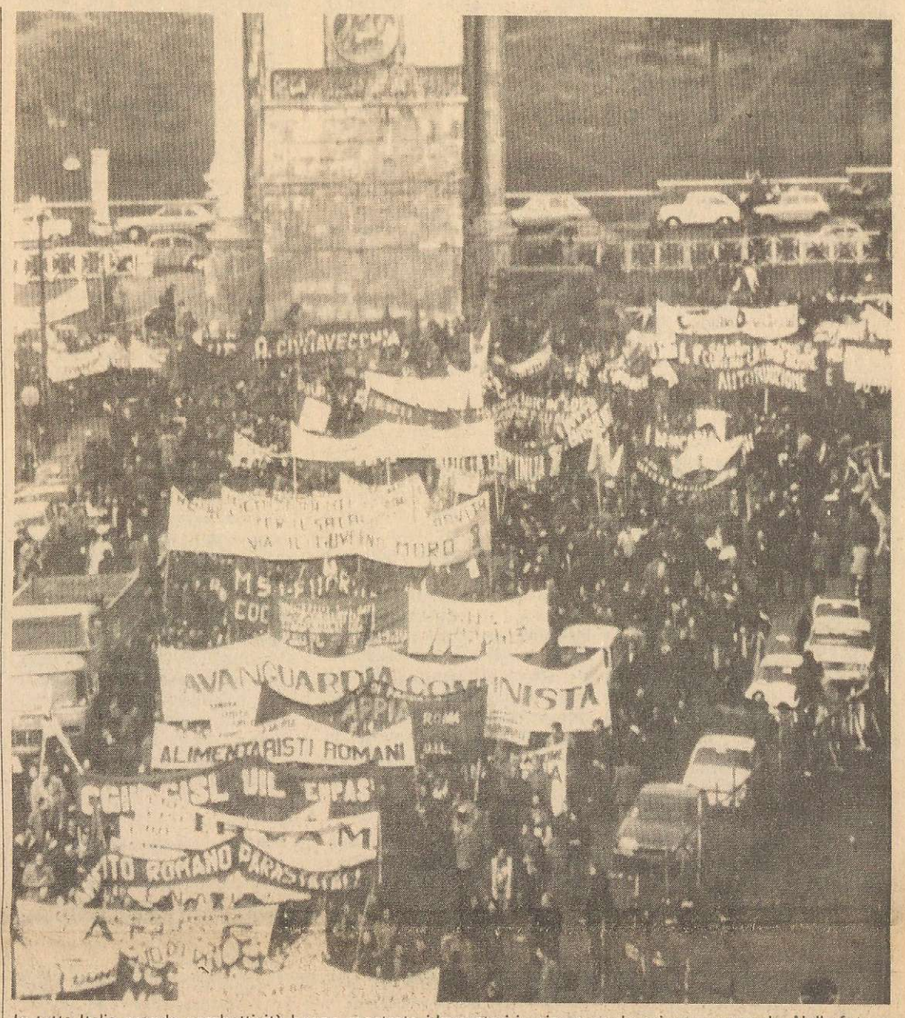
Il limite, che abbiamo in più occasioni rilevato, di questa vertenza generale, è emerso con particolare evidenza e riguarda la gestione che ne viene fatta dal sindacato che tutto riduce alle pur importantissime mobilitazioni generali e che tende a snaturare nel loro significato politico ponendole come sostitutive della lotta in fabbrica. Sostitutiva cioè di quel solido tessuto di lotte di fabbrica che costituirebbe la garanzia di efficace risposta ai piani di ristrutturazione e consentirebbe la più vasta partecipazione con capacità di incidere da parte di tutti gli operai e sull'insieme dei problemi che sono al centro dello scontro.

La mobilitazione di ieri è stata ricca di volontà e impegno di lotta, quanto povera di indicazioni da parte sindacale sulle sue prospettive. Le indicazioni sono state invece espresse dai settori più politicizzati e dalle forze della sinistra rivoluzionaria e sono state quelle della lotta al governo e della parola d'ordine ripresa in tutti i cortei dell'«Msi fuorilegge». «Abbattere il governo», ne siamo ancor più convinti, è l'unica prospettiva capace di dare a tutto il movimento la credibilità nella battaglia per respingerne il programma, per contrastare la sua politica che combina repressione, inflazione, recessione con conseguente disoccupazione come pilastri sui quali reggere l'attacco alla classe operaia. Il divario tra livelli di mobilitazione e volontà di portare avanti la lotta da parte operaia e la mancata risposta «sul come» da parte sindacale è risultato evidente nei comizi dei maggiori esponenti confederali, Lama a Roma, Storti a Venezia e Vanni che a Ravenna ha ricevuto meno fischi del dovuto per l'intervento repressivo del servizio d'ordine.

I discorsi hanno seguito tutti la stessa logica e cioè la lotta comincia a dare i suoi risultati, ci sono aperture da parte del governo e anche della confindustria sul problema della contingenza ma la situazione economica continua ad aggravarsi ed occorrono provvedimenti governativi in termini di investimenti produttivi e di sostegno all'edilizia e all'agricoltura.

E questa è la logica dell'attesa, della fiducia e della speranza, è la logica contradditoria di chi accusa Moro di voler portare il paese al sottosviluppo e contemporeneamente gli consiglia il nuovo modello di sviluppo è la logica di chi si accontenta di Moro come il meno peggio

F.C.



In tutta Italia grande combattività hanno mostrato i lavoratori in piazza per lo sciopero generale. Nella foto a sinistra, piazza del Duomo a Milano, gremita dai manifestanti. Qui sopra, uno scorcio del corteo a Roma.

Case occupate: respinto l'assalto poliziesco

A Roma le 180 famiglie che occupano a Casalbruciato hanno costretto la «celere» a ritirarsi dopo uno scontro durato ore

Roma, 23

Hanno partecipato compatti al corteo dello sciopero generale di questa mattina gli occupanti di Casalbruciato, che ieri con una dura battaglia avevano respinto il tentativo della polizia di sloggiarli dalle case occupate da più di un mese.

Ieri mattina, alle 7, circa 400 celerini in assetto di guerra hanno circondato il quartiere, decisi a «liberare» i 180 appartamenti. Appena iniziati gli sgomberi, gli occupanti si sono organizzati e con un fitto lancio di sassi hanno costretto i poliziotti a sospendere l'azione.

È seguito uno scontro durissimo. I poliziotti caricavano in modo molto pesante, con lanci fitti di lacrimogeni (e si parla anche di colpi di arma da fuoco). Dall'altra parte le fila degli occupanti si andavano ingrossando, con l'arrivo di compagni delle scuole, di ragazzi del quartiere, di ex occupanti di S. Basilio (a cui sono stati assegnati appartamenti proprio accanto alle case occupate). Le donne del quartiere tiravano dalle finestre limoni ai compagni, incitandoli a resistere; alle cariche si rispondeva con sassaiole e controcariche. Un uomo, colpito da un lacrimogeno, è stato colto da collasso.

La battaglia è durata tutta la mattina; solo verso le 12 e mezza la polizia ha interrotto le cariche e, dopo una lunga tregua carica di incertezza, se ne è finalmente andata, verso le 14. Tutte le famiglie sono rientrate immediatamente nelle case.

Una grossa vittoria non solo degli occupanti di Casalbruciato, ma di tutto il movimento di lotta per la casa a Roma, che, dopo aver subito gli sgomberi dei giorni scorsi, è riuscito nuovamente a imporre la ritirata ai poliziotti.

Tanto più incredibile allora risulta l'atteggiamento del Pci: nel pomeriggio alcune macchine del partito hanno girato per il quartiere propagandando un comizio contro le «provocazioni» (comizio che non ha visto poi la partecipazione di più di 30 persone). Un folto corteo spontaneo, allora, dopo aver respinto le macchine del Pci e aver scandito sotto la sezione *«case sì, opportunismo no»*, ha percorso le strade del quartiere, lanciando slogans sulla casa.

L'intervento della polizia a Casalbruciato era stato richiesto dallo stesso costruttore Manfredi, dopo che tre giorni fa l'occupazione era divenuta «a tempo pieno» (in precedenza le famiglie occupavano solo il sabato e la domenica, limitandosi a un picchetto del cantiere gli altri giorni, per permettere agli edili di continuare il lavoro). L'inasprimento della lotta era motivato dalle voci secondo le quali Manfredi aveva venduto le case al Comune, che avrebbe avuto intenzione di assegnarle prevalentemente ai baraccati organizzati dal Sunia, anzichè agli occupanti. Costoro comunque si erano premuniti per evitare ritorsioni sui 140 lavoratori edili, accordandosi con la loro commissione interna per lasciare liberi ogni mattina gli appartamenti, in modo da permettere agli edili di terminare le rifiniture.

Inoltre si era deciso di separare con uno steccato una palazzina ancora da ultimare. Nonostante queste precise garanzie, Manfredi aveva ugualmente deciso di sospendere gli edili, chiaramente come arma per isolare gli occupanti e sollecitare l'intervento della polizia.

Per l'aborto il Cisa aprirà tre nuove cliniche

Intervista con Roberto Cicciomessere, vice-segretario del partito radicale - Le proposte per il proseguimento della lotta

Dopo le grandi manifestazioni unitarie per la legalizzazione dell'aborto di sabato scorso e alla vigilia del convegno di Roma che si concluderà domenica prossima al teatro Adriano, abbiamo rivolto alcune domande a Roberto Cicciomessere, vice-segretario del partito radicale.

D. **La Corte Costituzionale sta esaminando l'eccezione di incostituzionalità relativa alle norme del codice penale che puniscono i reati contro la stirpe. Dopo la mobilitazione che in questi giorni si è realizzata a livello di tutte le forze politiche, con manifestazioni e prese di posizione pubbliche. Come intendete gestire questa battaglia?**

R. La Corte Costituzionale, qualora dichiarasse incostituzionali alcune norme del codice penale, creerebbe un vuoto legislativo e costringerebbe in tempi brevissimi il Parlamento a colmarlo. Non si tratta che augurarsi che la Corte Costituzionale si assuma le sue responsabilità e inchiodi ancora una volta il parlamento e le forze politiche alle loro responsabilità storiche per quanto riguarda le riforme strutturali e democratiche.

La nostra battaglia vogliamo portarla avanti su altri fronti: contro il governo fantasma di Moro, che deve assumersi questa responsabilità rispetto al problema dell'aborto e all'arresto di Giancarlo Spadaccia. I partiti hanno tutti dichiarato, anche la Dc per bocca di Anselmi, che le norme del codice penale sono chiaramente anticostituzionali e quindi il governo potrebbe e dovrebbe prendere dei provvedimenti, perlomeno dei provvedimenti transitori in attesa dell'approvazione della legge; provvedimenti che impediscano alla gente di andare dentro e soprattutto che l'aborto clandestino di massa e di classe continui a essere strumento di speculazione da parte di medici e costringa tante donne proletarie ad andare nelle mani delle mammane e di utilizzare i mezzi più nocivi per abortire.

Senza la diffusione dei mezzi contraccettivi e l'educazione demografica, l'aborto continua a rimanere l'unico strumento contraccentivo di massa.

Prenderemo altre iniziative insieme a altre forze politiche, e in particolare con Avanguardia Operaia, nei prossimi mesi: soprattutto pensiamo a referendum popolare abrogativo dei reati stessi nel momento in cui partiti e la corte Costituzionale facciano i loro doveri abrogando le norme del codice fascista.

D. **Fino ad ora si è avuta l'impressione che la magistratura e le forze repressive non perseguissero il reato di aborto. Infatti ci sono state soltanto duecento denunce per aborto mentre è di pubblica conoscenza che gli aborti in Italia sono dagli 800.000 ai 3 milioni. Ora, su azione del fascista Pisanò e mentre Fanfani continua con le sue iniziative e dichiarazioni integraliste, si è scatenato un attacco pesantissimo contro il CISA e il segretario del Partito radicale.**

R. È chiaro che finora la magistratura non ha perseguito il reato d'aborto. Infatti noi come partito radicale e Movimento di liberazione della donna da due anni siamo arrivati a raccogliere le firme di circa 500 uomini e donne che si sono autodenunciati; più volte ci sono state dichiarazioni di donne del movimento di liberazione che hanno raccontato come hanno abortito. Già nel '74 lo stesso Pisanò e il senatore Tedeschi presentarono a Roma al giudice Siotto una documen-

(*Segue a pag. 5*)

Il proconsole Fanfani ne pensa un'altra: dimettersi per farsi eleggere imperatore

Secondo un'agenzia di stampa solitamente bene informata, Fanfani si starebbe preparando ad un altro dei suoi colpi di mano.

Il piccolo grintoso se ne uscirebbe al prossimo consiglio nazionale con la proposta di tenere il congresso della Dc alla fine di aprile in piena fase elettorale montante.

Ma la pensata del nostro non si ferma al congresso pre-elettorale, in quella sede Fanfani rassegnerebbe le dimissioni da segretario del partito, giudicando la contestazione interna ormai così violenta da non lasciare spazio ad altre vie di uscita.

Fin qui la notizia, ma qualche parola di commento è più che necessaria.

Che Fanfani sia l'uomo perennemente alla ricerca dell'investitura proconsolare è noto. Proconsole nel partito, proconsole al governo il suo sogno è sempre stato quello di diventare capo di una repubblica presidenziale. Gli andò male nel 1964, quando era ben visto dalle sinistre ma osteggiato dal vaticano e dal suo partito, gli è andata di nuovo male nel '71 quando i ruoli si sono invertiti

Ora se ne esce con la pensata di fare il congresso sotto le elezioni, rimettersi gli stivali della crociata contro gli estremisti, pregare la Madonna e De Gasperi di salvare il Partito e il Paese, di mettersi e ricevere un mandato plebiscitario da una massa di iscritti galvanizzati come ai tempi in cui Bartali vinceva il giro di Francia.

Gli ultimi atti di sua signoria sono emblematici: stracciato dall'operazione referendum, da quella linguaccia pubblicata sulla copertina dell'Espresso con su scritto 59 per cento di no, ha risalito lentamente la china e al consiglio nazionale di luglio ha bloccato tutti con una relazione da prolusione alla Cattolica ai tempi di padre Gemelli, in cui dava la colpa a tutti tranne che a sè stesso. Era l'occasione per farlo fuori ma mancò una battaglia coerente da parte dei revisionisti e le correnti interne dimostrarono la loro funzione di puro e semplice folclore.

E' caduto il governo di Rumor e Fanfani ha fatto un altro passettino. Presidente designato ha cominciato a scrivere lettere, a rivitalizzare la Dc con la linea del «dopo di me il caos» e se ad un certo punto ha dovuto rinunciare, non si può dire che sia stato sconfitto. La proposta di elezioni anticipate è stata solo accantonata e il suo programma è stato largamente raccolto dall'altro somaro di razza, con il beneplacito del Psi convinto per qualche giorno di avere vinto la battaglia.

Da allora sono trascorsi pochi giorni e Fanfani ha proseguito a testa bassa. Fare il bello e cattivo tempo nella Dc non gli basta più (si pensi all'estromissione di Taviani dal ministero degli interni). E' venuto il momento di ricominciare con il clima della primavera scorsa. L'altra volta gli ingredienti erano: gli scandali, le manovre militari e la criminalità e poi la famiglia.

Questa volta sono: gli opposti estremismi, la dissoluzione dei costumi, l'aborto, la sicurezza dei cittadini e dello stato. E le proposte sono le stesse: l'aumento delle pene e dei poteri della polizia, gli incentivi materiali per i poliziotti e i magistrati buoni, l'attacco alle libertà di espressione, il fermo di polizia. Un programma da anno mille.

Fanfani procede a testa bassa, non guarda più neanche la necessità di salvaguardare minimamente l'«autonomia» del governo e l'ultima decisione del consiglio superiore della magistratura lo sta a dimostrare. Il gioco si fa pesante e viene il momento di fargli fare la fine riservata ad Andreotti.

C.C.

Domenica manifestazione al teatro Adriano a Roma

Si apre oggi a Roma la conferenza nazionale sull'aborto, indetta dal movimento di liberazione della donna e dal partito radicale.

Oggi e domani si svolgerà al teatro Centrale, via Celsa 6, domenica terminerà con una manifestazione conclusiva al teatro Adriano, piazza Cavour.

Vi prenderanno parte: Adele Faccio, che ha confermato da Parigi la sua presenza nonostante il mandato di cattura nei suoi confronti, Loris Fortuna relatore della legge sull'aborto di prossima presentazione al Parlamento, Matilde Maciocia del Mld, Mauro Mellini della segreteria del partito radicale, Marco Pannella, la presidentessa del Mlac francese (Movimento per la libertà d'aborto e contraccezione), e il compagno Silverio Corvisieri, della segreteria di Avanguardia Operaia.

Adele Faccio, presidentessa del Cisa (Centro informazioni sterilizzazione ed aborto) illustrerà le diverse tecniche abortive, le iniziative del centro nel prossimo futuro e la differenza tra l'aborto proletario e l'aborto borghese. Interverrà anche una compagna di «Se ben che siamo donne», a nome della rivista.

Nel corso di una conferenza-stampa, svoltasi ieri a Roma nella sede del partito radicale, Mauro Mellini ha lanciato a nome del suo partito un appello ai procuratori della repubblica per evitare nuovi arresti e per la liberazione degli esponenti radicali

Fondi neri: valore e limiti di una sentenza

La Corte Costituzionale ha deciso che l'inchiesta sui fondi neri della Montedison deve ritornare nelle mani della magistratura.

Quali sono gli elementi positivi principali e i limiti della sentenza?

Diciamo subito che in un settore delicato come quello legato agli scandali di regime non è possibile emettere dei giudizi in astratto su lle competenze rispettive, ma si tratta, pur coscienti della solidarietà di classe che lega il potere politico a quello giurisdizionale, di ricercare i mezzi che più si avvicinano alla possibilità di andare fino in fondo. E in un caso come questo è sicuramente più facile trovare un «giudice onesto» nella magistratura ordinaria che in quella commissione parlamentare d'accusa governata a colpi di maggioranze parlamentari dal partito di regime. La jungla degli interessi, la corruzione di regime è tale e tanta che la Dmocrazia Cristiana ha trasformato gli istituti del controllo parlamentare sull'operato dei politici, in strutture di protezione del potere in grado di operare in mille modi: con lo scippo di stato delle inchieste, con il prolungamento all'infinito delle istruttorie fino allo scadere dei termini di imputabilità, con il proscioglimento degli imputati a colpi di maggioranze che spesso vanno dal Psi al Msi, con l'emanazione di provvedimenti di amnistia che sembrano fatti apposta per assolvere corruttori e corrotti.

La Corte Costituzionale ha dovuto muoversi in un ambiente come questo e con il vincolo dell'art. 134 e 135 della costituzione che prevedono la competenza della commissione inquirente a promuovere l'accusa per i reati commessi da un ministro nell'esercizio delle sue funzioni (a giudicare è la corte a composizione integrata, ma questo naturalmente non è *mai avvenuto perchè ci ha* pensato la commissione a fermare le istruttorie).

Così è venuta fuori una sentenza che mentre ribadisce gli articoli citati dà un colpo di bacchetta sulle mani di Castelli e della sua banda.

D'ora in poi la commissione potrà svolgere i propri atti istruttori autonomamente, ma contemporaneamente non potrà bloccare indagini già iniziate dalla magistratura. La sua competenza nei confronti di ministri rimane valida, ma il blocco dell'iniziativa della magistratura potrà avvenire solo quando i reati ministeriali sono stati concretamente individuati e non solo adombrati come è stato nel caso dei fondi neri.

Questo fatto, unito al diritto della magistratura di mantenersi i fascicoli originali e di fornire all'inquirente solo le fotocopie, significa la concreta possibilità che d'ora in poi i processi sugli scandali possano andare avanti, almeno fino ad un punto che renda evidenti gli eventuali tentativi di insabbiamento.

Inoltre la sentenza della Corte Costituzionale, proprio perchè non riferita al singolo episodio dei fondi neri, pone la commissione inquirente di fronte all'obbligo di restituire alla magistratura ordinaria gran parte degli oltre 50 procedimenti attualmente bloccati al suo esame e tra essi quello del petrolio.

Per finire due elementi di riflessione. Le ultime decisioni della Corte hanno un significato contraddittorio. Da un lato mettono un pò di sabbia nel funzionamento lineare della macchina del potere, cercano di impedirne l'uso arrogante e sfacciato, dall'altro cercano di riqualificare agli occhi delle masse uno stato che si dimostra sempre di più marcio ed estraneo ai loro interessi. La nostra posizione è quella di prendere atto di questi elementi di contraddizione per potenziare la convinzione della necessità di un rovesciamento di segno radicale.

In secondo luogo non ci dimentichiamo di come le tendenze radical-democratiche che sono venute alla luce nella magistratura in questi anni, tentando un recupero del concetto di «giustizia seria ed imparziale», siano allo stato attuale largamente condizionate ed osteggiate dai vertici politici e della magistratura.

Teniamo dunque conto di queste contraddizioni tra democratici e democristiani, ma per potenziare un'iniziativa autonoma che penetri anche nelle istituzioni per svelarne la natura.

Claudio Cereda

Catanzaro: si apre il processo senza Valpreda tra provocazioni nere

Pietro Scuteri presiederà il tribunale - Giudice a latere Vittorio Antonini - I fascisti stanno da mesi preparando un clima di tensione e di provocazione, coperti come al solito, dalla Dc calabra - Sostenere la mobilitazione antifascista con iniziative unitarie

Catanzaro, 23

Lunedì a Catanzaro, per la terza volta nel giro di cinque anni incomincerà il processo sui presunti responsabili della strage di Piazza Fontana. Sul banco degli imputati i giudici, lo stato, i magistrati reazionari vorrebbero vedervi seduti in due gruppi distinti, gli anarchici del gruppo «22 marzo» e i fascisti veneti, ma non avranno questa intima soddisfazione perchè Pietro Valpreda ha già detto chiaramente che non sarà a Catanzaro, non riconoscendo quello come il processo contro di lui.

In compenso qualora il processo dovesse prendere avvio si avvicenderanno sul banco dei testimoni una serie, impressionante per numero e «importanza», di personalità politiche e militari: Andreotti, Henke, Miceli, Gasca, Maletti Viola.

A Catanzaro il processo fu assegnato da una sentenza della corte di Cassazione che prese spunto dalla richiesta del procuratore generale di Milano di non celebrare nella città lombarda il dibattimento a causa del clima di «violenza rossa» presente in città.

Il fatto è che ora in Calabria, ci sono ben più ragioni di legittima suspicione che non nel 1972 a Milano, l'unica e non secondaria differenza è che oggi sono reali e determinate dalla rinnovata virulenza fascista, che anche in vista del processo, ha compiuto un salto qualitativo rispetto alla vecchia e ormai logora teoria del «boia chi molla».

Da settembre ad oggi l'iniziativa degli squadristi è stata pesante: da una parte cercando di creare un clima di tensione in tutta la Calabria, *dall'altra tentando di fare di* Catanzaro una roccaforte del neofascismo, centrale di smistamento delle provocazioni in tutta la regione. Si dà così ampio significato alle bombe ritrovate sull'autostrada nei pressi di Cosenza, all'arsenale scoperto nel vecchio carcere di Crotone, alle provocazioni ed alle intimidazioni a Vibo, alle bombe sulla ferrovia prima e poi all'assassinio di Adelchi Argada, militante del Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario, a Lamezia Terme. E' dello stesso tempo la continua propaganda a Catanzaro, il tentativo di entrare nelle scuole, le aggressioni a compagni isolati e ai cortei della sinistra, il rendere impraticabile il centrocittà alle iniziative dei compagni.

Ci si trova di fronte ad un disegno di vaste proporzioni che, per poter essere attuato, ha bisogno di tutt'altro che dei soliti pendolari dello squadrismo, o dell'alleanza più aperta con la Dc. I fascisti infatti hanno accuratamente stretto contatti con la bassa mafia, quella del contrabbando di liquori e sigarette, hanno avuto ed hanno tutt'ora appoggi negli apparati delle «forze dell'ordine» e in settori della magistratura: esempio clamoroso è la scarcerazione nel novembre scorso di due noti squadristi catanzaresi, Bagnato e Leonetti, responsabili arcinoti di accoltellamenti, provocazioni ed intimidazioni varie, i quali arrestati e condannati ad un anno senza la condizionale per l'assalto ad una «pantera» della Ps, dopo pochi giorni vengono rilasciati.

In questa logica la politica del «confronto democratico» e «dell'isolamento morale» dei fascisti, portata avanti dal Pci e da tutta la sinistra ufficiale non ha fatto altro che incoraggiare l'iniziativa degli sgherri d'Almirante, coprendo di fatto le responsabilità che la Dc calabrese ha sempre avuto in questa situazione; non a caso al fianco di Ciccio Franco trovavamo il sindaco Dc Battaglia, e rispettivamente al fianco dei fascisti di Vibo e Lamezia trovavamo il sindacao e senatore Dc Murmura e l'ex sindaco ed ex senatore Dc Perugini.

Rumor vede rosa

Roma, 23

«Una relazione sui principali problemi di politica internazionale» è stato ufficialmente definito il lunghissimo discorso che Rumor, attualmente ministro degli esteri, ha tenuto stamane davanti alla commissione esteri della camera. Rumor è riuscito, nonostante tutto, a dipingere una situazione internazionale idilliaca.

Ha esordito dicendo che non bisogna fare «nè del pessimismo pregiudiziale nè dell'ottimismo avventato», ma che bisogna procedere sulla via della «solidarietà e della collaborazione».

Per quanto riguarda la comunità europea, il ministro degli esteri ha cercato di mettere in rilievo le «realizzazioni», quali gli incontri tra i primi ministri e l'assegnazione all'Italia di 400 miliardi per il Mezzogiorno (cosa che ha, secondo Rumor, un «notevole significato psicologico»). D'altra parte, è stato chiaramente riconfermato il «quadro di rapporti di amicizia e di collaborazione con gli Stati Uniti d'America» che «riamane la nostra scelta politica basilare». «L'Italia» ha anche precisato «non intende dotarsi di armi atomiche»

Detto così che la Dc non ha nessuna intenzione di venir meno al tradizionale servilismo nei confronti dell'imperialismo americano, Rumor ha cercato di dimostrare come questi fatti non comportino alcuna contraddizione nei rapporti con i paesi dell'est e con quelli produttori di materie prime.

Quanto ai paesi produttori di petrolio, il ministro ha affermato che l'Italia intende sviluppare rapporti bilaterali con questi paesi. Su pericoli di guerra, sulle minacce americane, sullo scontro che diviene sempre più acuto tra le due superpotenze, nemmeno una parola.

Oggi alle 11 sit-in della Lega degli obiettori di coscienza davanti al palazzo di giustizia di Milano.
La manifestazione è stata indetta contro l'arresto illegale dei quattro giovani obiettori, avvenuto martedì scorso, mentre i quattro attacchinavano il manifesto che qui sopra riproduciamo. Il reato di cui sono accusati è di «vilipendio alle forze armate».
«Quest'altro incredibile gesto di provocazione - afferma un comunicato della Loc - si inserisce nella strategia in atto per colpire, attraverso l'uso indiscriminato delle denuncie per reati d'opinione, i non violenti gli obiettori, i radicali e chiunque manifesti esigenze di libertà che al regime Dc non piacciono: strategia iniziata con l'arresto del segretario del partito radicale Gianfranco Spadaccia, con l'arresto del segretario del movimento non violento Pietro Pinna e che ora continua con l'arresto dei quattro compagni a Milano.»

Più soldi ai super-burocrati

Il consiglio superiore della magistratura contro il governo che nega gli aumenti

Roma, 23

Di una gravità senza precedenti è il comunicato approvato dal consiglio superiore della magistratura dopo una riunione che si è protratta dalla serata di ieri fino a mezzanotte. Grave perchè è forse la prima volta che in un modo così esplicito un organo giudiziario, anzi, il maggior organo giudiziario, esprime una censura ad un governo in carica, e grave anche perchè il consiglio superiore si è messo completamente dalla parte delle richieste corporative di aumenti salariali degli alti magistrati.

Il conflitto iniziò quando il Consiglio di Stato, di fronte al quale il governo non fece opposizione, decise l'adeguamento degli stipendi dei consiglieri di Cassazione al livello B dei dirigenti statali, invece che al livello C. Questo sta provocando un'ondata di aumenti agli alti magistrati il cui costo per lo stato è stato valutato dai sindacati in circa 40 miliardi. Successivamente il governo, per mezzo del ministro di grazia e giustizia, presentò ricorso presso le sezioni riunite della cassazione, per bloccare l'erogazione degli aumenti. Lo scopo era di non restare scoperti, mentre i salari dei lavoratori vengono sempre più erosi dall'inflazione. Ma la posta in gioco è ancora più alta: si tratta della linea che Fanfani ha indicato nel suo recente discorso alla direzione Dc, e che consiste nell'assicurarsi la fedeltà degli alti magistrati disponendo fondi speciali a loro favore e a disposizione appunto del consiglio superiore della magistratura.

Oggi dunque il consiglio superiore della magistratura, presieduto dal fanfaniano Bosco, si è messo completamente dalla parte di Fanfani e dei suoi disegni autoritari. «*La presentazione del ricorso*» dice il comunicato «*non esime il governo dal dovere di eseguire la decisione* (del consiglio di stato), *ma aggrava la già pesante situazione di disagio morale dell'intera magistratura*». Il consiglio, continua la nota, «*esprime la sua profonda preoccupazione per il turbamento e le giustificate tensioni, che, in seguito alle predette iniziative, si sono determinati nella magistratura e che appaiono suscettibili di gravi sviluppi pregiudizievoli al funzionamento della giustizia*». Il tono evidentemente ricattatorio documento è un altro passo avanti verso un contrasto sempre più acceso tra chi, come Moro, vuole amministrare con prudenza una politica antipopolare e Fanfani, ormai lanciato in una nuova crociata.

P.L.S.

Il Pci rompe con il Psi e la Flm per stare con la Dc

Incredibile atteggiamento del Pci a Roma per discriminare le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria nella mobilitazione

Roma, 23

La ferma azione dei compagni e la pronta mobilitazione antifascista della popolazione della zona Garbatella-S. Paolo ha impedito che si ripetesse ancora una volta la provocazione fascista, come era avvenuta a Monteverde, costringendo la Questura di Roma a proibire al golpista Saccucci di tenere il suo comizio in piazza Fermi mercoledì scorso.

Com'è noto la sinistra rivoluzionaria aveva indetto per quel giorno, in una piazza vicina e alla stessa ora, una manifestazione, invitando la popolazione a presidiare in massa la zona.

Quando anche il Pci dichiarava di voler aderire all'iniziativa si profilava la possibilità di realizzare una grande mobilitazione unitaria, che avrebbe scoraggiato per un po' i fascisti a farsi vivi nei ditorni.

Ma in realtà il Pci, con il solito settarismo che lo contraddistingue aveva fatto sapere che non avrebbe permesso ai compagni della sinistra rivoluzionaria, di prendere la parola nel corso del comizio, suscitando in proposito il netto dissenso del Psi e della Flm.

Il Pci non ha ceduto sulla sua assurda pretesa neppure quando si è deciso di rinunciare al comizio in seguito alla decisione della Questura di vietare qualsiasi manifestazione e quando si decideva di ripiegare su un'assemblea antifascista nella zona (da tenere presso la sezione del Pci). Così alla fine il Pci si è ritrovato solo, o peggio, con la pessima compagnia dei rappresentanti del Psdi e della Dc.

Nella sede del Psi invece veniva convocata un'altra assemblea, a cui hanno partecipato i compagni della sinistra rivoluzionaria e la Flm, e dove, senza assurdi settarismi a sinistra è stato possibile esprimere uno spirito certamente più militante e antifascista di quello che deve essere emerso dagli squallidi alleati scelti dal Pci.

Contemporaneamente all'assemblea la polizia ha bloccato un pulmino carico di fascisti armati fino ai denti che dal covo di via Sommacampagna si dirigevano a quello di via Valeri dove li attendeva Saccucci. Il caporione fascista è allora uscito dalla sezione e si è gettato sugli agenti che hanno reagito. Sarà denunciato per violenza, resistenza, danneggiamento e oltraggio a pubblico ufficiale.

Anche al Forlanini, uno degli ospedali della zona Garbatella-Portuense, circa 500 lavoratori hanno dato vita ad un'assemblea al termine della quale è stata approvata all'unanimità una mozione in cui si esprime piena solidarietà con i lavoratori del Policlinico arrestati e denunciati nel corso della loro lotta.

NOTIZIE IN BREVE

SQUADRISMO
Accoltellato prete operaio

Milano, 23

Un prete operaio, Alessandro Galbiati, di 29 anni è stato assalito e accoltellato da quattro giovani fascisti poco distante dalla federazione missina milanese, all'angolo tra via Bronzetti e via Archimede. Gli squadristi dopo averlo malmenato gli hanno sollevato l'*eskimo* e gli hanno affondato un coltello nella schiena, senza tuttavia ledergli organi vitali.

Il fatto è avvenuto mercoledì sera alle 19: poco prima Alessandro Galbiati era passato davanti ad un gruppo del Fronte della Gioventù che distribuiva volantini. Don Galbiati, dopo averne preso uno, lo avrebbe lasciato cadere per terra. Questa, con tutta probabilità, la causa della vile aggressione. Galbiati lavora alla Amsco italiana, un'azienda metalmeccanica in zona romana, ed è iscritto alla Fim-Cisl, fa parte del movimento delle comunità di base ed è militante di «Cristiani per il socialismo».

La criminale aggressione è stata ricordata oggi nei comizi conclusivi delle manifestazioni indette per lo sciopero generale a Milano, Torino, Venezia: ovunque l'episodio ha suscitato una violenta reazione dei lavoratori: nel capoluogo veneto, in particolare, la notizia è stata accolta al grido di «Msi fuorilegge».

ANTIFASCISMO
Processo ai compagni di Portici

Napoli, 23

Si è svolto martedì mattina, con rito direttissimo, il processo ai cinque compagni di Portici arrestati per essersi difesi da una aggressione poliziesca e fascista. La sentenza, quattro assolti con formula piena ed uno condannato a cinque mesi con la condizionale, dimostra l'intento del tribunale di giustificare l'intervento della polizia, pur non disponendo di nessun elemento di prova contro i compagni. La sala affollatissima, che la polizia ha tentato invano di sgombrare, dimostra la mobilitazione che ha accompagnato i cinque compagni.

Ieri sera si è anche tenuto l'annunciato comizio della «consulta antifascista», che comprende i partiti dell'arco costituzionale, per protestare contro l'aggressione del compagno D'Emilio. Ha parlato il compagno Terracini, che ha chiaramente denunciato le responsabilità del Msi e le complicità di cui questo gode negli apparati dello stato.

Intanto le condizioni del compagno sono ancora migliorate: i medici hanno annunciato lo scioglimento della prognosi. Il compagno D'Emilio resterà comunque epilettico.

TORINO
Volantino dei soldati alla Fiat

Torino, 23

Davanti allo stabilimento Fiat di Mirafiori un gruppo di militanti di leva in divisa ha distribuito ieri un volantino di solidarietà con gli operai in occasione dello sciopero generale. Il manifestino era firmato dai Nuclei dei soldati democratici delle caserme Cavour, Settimo Artiglieria, Lamarmora, Distretto Militare, Ospedale Militare, Pugliani; in esso si affermava la necessità del rilancio delle vertenze generali, legando le lotte operaie alla mobilitazione democratica nelle caserme per l'epurazione degli ufficiali golpisti. No al fermo di polizia e rafforzamento dell'organizzazione democratica dei soldati erano la conclusione di questa importante presa di posizione dei compagni soldati torinesi.

Precisazione: dietro richiesta dell'interessato, si precisa che la vignetta pubblicata a pag. 2 del 31/12/74 è di Gal (Gino Galli) ed è stata tratta dall'Almanacco Pci del 73. La mancata pubblicazione è stata dovuta ad un refuso tipografico verso il quale il compagno Gal lavorando in un giornale del movimento operaio dovrebbe essere comprensivo.

Pornografia: la crociata si squaglia

Al processo promosso da Viola e Fanfani concessa la libertà provvisoria ai distributori - Un'assemblea al De Amicis

Milano, 23

Ieri si è aperto il processo voluto da Fanfani e promosso da Viola contro alcuni tra i maggiori responsabili del settore distributivo della stampa, con la scusa della pornografia.

Il pubblico ministero Viola, che in occasione dell'uscita del primo numero dell'edizione italiana di Playboy, aveva rilasciato un'intervista al mensile in cui si spacciava per difensore della libertà di espressione, si è associato alle richieste della difesa e il tribunale ha concesso la libertà provvisoria ai 7 imputati. Il processo riprenderà domani. Viola ha affermato che «la libertà di stampa è sacra ma esiste... un buoncostume».

Ieri sono stati interrogati 6 dei 7 imputati e ne sono uscite di tutti i colori. Mauri delle Messaggerie italiane ha affermato di non avere rapporti con gli editori e di limitarsi a distribuire la stampa, al di là della verifica che le pubblicazioni rechino il nome del direttore e dello stampatore.

Lorenzo Niccolini ha affermato che 5 aziende, tra cui la sua distribuiscono il 95% della produzione e che pertanto il loro deve semmai essere considerato un servizio pubblico.

Altri imputati hanno affermato addirittura di essere totalmente estranei al procedimento.

L'arresto di tipografi e dirigenti delle agenzie di distribuzione sotto l'accusa di pornografia ha creato un notevole disorientamento, almeno agli inizi, fra intellettuali, giornalisti, editori.

Da un lato era più che evidente il collegamento con gli ultimi discorsi di Fanfani, con la crociata del segretario Dc contro la criminalità, la pornografia e... l'estremismo, ma dall'altro permaneva l'imbarazzo di ergersi a difensori della cosidetta «stampa per soli uomini». È proprio su questo imbarazzo che è cresciuto il silenzio e la disinformazione di regime, col suo dedicare poche righe alla notizia sulla stampa «indipendente» e con un livello d'informazione che evidenziava in ogni caso, fin dal modo d'intitolare la notizia che si trattava di un processo ai pornografi.

L'aspetto idologico della crociata si avvale di concrete minacce politiche ed economiche, passa attraverso una linea di ricatti concreti che attaccano la libertà di stampa come la libertà artistica sul piano dei processi di produzione e di distribuzione. Ai registi cinematografici la minaccia è parsa subito concretissima: state attenti che controlleremo e decideremo chi «merita» i finanziamenti. All'editoria democratica e militante è parso chiaro il nuovo tipo di minaccia che è stata portata avanti: mandando in galera come meglio gli pare i distributori col pretesto della pornografia, Fanfani intende dare un colpo preciso per controllare e selezionare politicamente il processo di distribuzione dell'intera stampa democratica in Italia.

Oggi si arresta in nome della pornografia, domani per un libro sulle carceri, dopodomani per avere «offeso» Paolo VI.

I distributori e i tipografi sono avvisati, loro compito è avvisare la stampa di sinistra ed estendere il giro delle paure e dell'autocensura.

Lo sforzo di unire nella protesta un fronte ampio di operatori culturali e lavoratori dell'industria culturale ha dato i suoi primi risultati nell'assemblea tenuta martedì 21 presso il circolo De Amicis a Milano, che ha visto la partecipazione e l'adesione di oltre duecento editori, giornalisti, operatori culturali, esponenti sindacali delle organizzazioni dei lavoratori poligrafici e cartai.

Chi difende Bollati?

I nostri compagni, i compagni che vengono massacrati dalle bande criminali dei fascisti missini subiscono, come è capitato recentemente al compagno D'Emilio, una strana trasformazione quando passano attraverso i complessi meccanismi che producono la cronaca dell'«Unità». Da comunisti e rivoluzionari, diventano, se va bene, «giovani democratici» se no «giovani» e basta.

E' solo un segno del fatto che il Pci si è ormai ridotto a guardare la lotta di classe e la stessa lotta antifascista attraverso le lenti di un cannocchiale rovesciato.

La stessa cosa, purtroppo, è capitata al fascista Bollati, deputato milanese per il Msi-Dn, che, l'altro giorno, ha inciampato in una dura punizione che lo ha condotto all'ospedale con una prognosi di trenta giorni.

Costui è un fascista, collega di quel Servello contro cui è stata appena concessa l'autorizzazione a procedere, collega di Almirante e di Rauti, imparentato quindi con le bombe e le aggressioni.

Però nel commento che il presidente dell'Anpi Boldrini ha dedicato all'episodio, parlando alla Camera in qualità di presidente di turno dell'assemblea, Bollati, da «deputato fascista», e quindi da combattere, è diventato semplicemente un «deputato», e quindi da difendere. «Qualunque sia la posizione politica di un parlamentare» *ha detto Boldrini* «non è ammissibile che venga colpito nell'esercizio delle sue funzioni».

Tanto più, si potrebbe aggiungere, se viene pagato con il denaro dei lavoratori.

Non c'è nulla da dire: quello che si chiama «cretinismo parlamentare» dà sempre maggiori frutti. Meno male che, come ha commentato soddisfatto il ministro di polizia Gui, c'è a Milano «un alto numero di denunciati appartenenti a quei gruppi extraparlamentari che, secondo l'ingiustificata accusa dell'on. Almirante, godrebbero di una inesistente immunità».

Ancora freni per il voto a 18 anni

La proposta di modifica della Costituzione che ammette il diritto di voto a 18 anni, dopo aver ottenuto con 394 voti favorevoli e 65 contrari, la prima approvazione da parte della Camera, dovrà ora passare all'approvazione del Senato. Le prospettive che i diciottenni possano incominciare a votare già dalle prossime elezioni amministrative non sono favorevoli. Esistono infatti segni che lasciano intendere come la Democrazia Cristiana e la destra parlamentare tentino di ritardare il più possibile l'approvazione di questa proposta. Al di là dell'unanimità formale che sul voto a 18 anni si è formata, i sessantacinque «franchi tiratori» che hanno votato contro il provvedimento e, prima del voto, le dichiarazioni e le ridicole proposte di modifica (voto a 16 anni «in prova») del democrisitano De Cocci, mostrano quanta paura facciano 3 milioni e mezzo di nuovi elettori.

Anche nel dibattito che ha preceduto il voto, martedì sera, si è potuto notare che solamente il rappresentante del Pci e il socialista hanno chiaramente proposto il voto per i diciottenni già a partire dalle prossime elezioni. Gli altri si sono limitati a discorsi generici e «nobili». La compilazione delle nuove liste elettorali, rappresenta il vero ostacolo all'esercizio del voto già in primavera. Difatti, trattandosi di una modifica costituzionale, la Camera dovrà ripetere il voto favorevole tra tre mesi, intorno al 21 aprile. Dopo dovrebbe pronunciarsi una seconda volta anche il Senato. Le elezioni d'altra parte potrebbero essere convocate tra l'11 maggio e l'8 giugno, mentre per completare le nuove liste occorre un mese o un mese e mezzo. La possibilità di evitare questa strettoria esiste: è in discussione in questi giorni al senato l'abbassamento della maggiore età a 18 anni. Una rapida approvazione di questo provvedimento provocherebbe la revisione immediata delle liste.

La situazione di lotta oggi ripropone il tema del «controllo operaio»

I diversi significati di questa parola d'ordine nella storia del movimento operaio - Controllo operaio e lotta sindacale in fabbrica - Controllo operaio e lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme - Le tesi del 1958 - Le prospettive aperte dal 1968 ad oggi

Nelle nostre discussioni ed elaborazioni, sia per quanto riguarda la lotta in fabbrica sia per quanto riguarda più in generale la lotta rivoluzionaria per le riforme, ricorre da un po' di tempo con una certa frequenza il termine «*controllo operaio*». Si tratta di una espressione carica di significati, spesso diversi tra loro, accumulatisi attraverso molteplici esperienze storiche del movimento operaio, che si richiamano a impostazioni strategiche diverse. Per questo è importante precisare il significato in cui viene usato, ad evitare rischi di ambiguità.

In determinati momenti della storia del movimento operaio, la parola d'ordine del «controllo operaio» ha assunto il ruolo di *indicazione strategica* su cui centrare il movimento di lotta delle masse.

Nella storia del movimento operaio *rivoluzionario*, questo è avvenuto sempre in momenti di crisi relativamente acuta, o che venivano giudicati addirittura come immediatamente prerivoluzionari. E' il caso della Russia del '17, ma anche dell'Italia dell'occupazione delle fabbriche nel primo dopoguerra (si vedano le elaborazioni dell'«Ordine Nuovo» gramsciano), o della Germania della stessa epoca, o ancora della Germania del '32, quando ad esempio Trotzkj riproponeva questa parola d'ordine per realizzare un'unità alla base tra comunisti e socialdemocratici e trasformare in senso rivoluzionario la crisi del regime. In tutti questi casi, la parola d'ordine del controllo operaio serviva (o doveva servire) a coinvolgere le più larghe masse in una lotta che investisse la *questione del potere*, a partire dai loro bisogni immediati, traducendoli anzitutto in rivendicazioni di controllo diretto sull'apparato produttivo, e sviluppandolo poi nelle sue logiche conseguneze. La prospettiva in cui questa parola d'ordine si collocava era quella della creazione di un *dualismo di potere* e - di qui - della *presa del potere da parte del proletariato*. Non ci si faceva nessuna illusione sulla «compatibilità di lungo periodo» tra un controllo *effettivamente esercitato* dalla classe operaia, anche solo a livello di apparato produttivo delle grandi fabbriche, e il sistema di potere borghese nel suo complesso. La parola d'ordine del controllo operaio era dunque lanciata nella prospettiva di un'*accelerazione del processo rivoluzionario* verso lo scontro decisivo. Il suo destino è stato quindi quasi sempre di essere «bruciata», o - in senso positivo - dal rapido sviluppo di tale processo, o - in senso negativo dalla sua sconfitta.

La strategia socialdemocratica

Ma - sia pure in formulazioni meno nette e incisive - esiste anche una «*versione riformistica del controllo operaio*»: cioè l'indicazione di un controllo operaio esercitato nel quadro della società capitalistica e dello stato borghese, per un periodo lungo e non nella prospettiva di una crisi rivoluzionaria. Essa si inserisce in una strategia socialdemocratica (cogestione) o revisionista (controllo democratico del monopolio, democratizzazione dello stato): e spesso ne costituisce una «sfumatura di sinistra», cioè un tentativo di ancorarla più direttamente al movimento di lotta delle masse e alle sue forme di organizzazione di base. È il caso - per quanto riguarda l'Italia - di certe teorizzazioni dei Consigli di Gestione nel secondo dopoguerra, ad esempio ad opera di Rodolfo Morandi e di altri esponenti del Psi a lui collegati. Questa versione, ancor più dell'altra, non ha prodotto esperienze storiche consistenti: o è stata travolta dal processo di completa restaurazione del potere capitalistico, resa possibile dalla stessa strategia riformistica a cui la «versione di sinistra» dei Consigli di Gestione si ispirava (è il caso appunto dell'Italia), o si è tradotta in forme istituzionali di cogestione che erano una pura mistificazione e non avevano nessuna dimensione reale, neppur parziale e distorta, di controllo operaio effettivo (ad esempio nella Repubblica Federale Tedesca).

Era inevitabile che - in una fase di arretramento come quella subita dal movimento operaio italiano negli anni '50 - la tematica del controllo operaio scomparisse dalla scena. La sua ripresa nel 1958, a partire dalle «tesi» pubblicate da Panzieri e Libertini in *Mondo Operaio* (rivista del Psi,) , è indicativa e precorritrice di un dibattito ed elaborazione che accompagnerà i primi segni di ripresa della lotta operaia. Le «tesi» di Panzieri e Libertini sono un tentativo contraddittorio di inserire una tematica rivoluzionaria nel quadro della strategia ufficiale del movimento operaio, cioè della «via italiana al socialismo»: il controllo operaio diviene il modo in cui la classe operaia dovrebbe portare avanti una linea di sviluppo economico equilibrato, contrapposta a quella dei monopoli, basandosi però principalmente sulla lotta di massa e le sue forme di organizzazione autonoma, anzichè sulle mediazioni istituzionali dello stato borghese, su cui il Pci centrava la sua strategia. Nei suoi termini di fondo, dunque, questo tentativo di rilancio del «controllo operaio», non sfuggiva dunque alla contraddizione: o il controllo operaio è una forma di effettivo potere di decisione sulle scelte produttive - e allora entra in contrasto immediato e antagonistico col potere capitalistico - o ricade in ultima analisi in forme di copertura mistificatoria di un potere che resta tutto nelle mani dei capitalisti. Non ci interessa dunque riprendere qui questi aspetti generali, ma vedere piuttosto alcuni aspetti più limitati ma più concreti di questa tematica: e cioè il suo *rapporto con la ripresa di lotta* operaia e con la progressiva (anche se non immediata) costruzione di una forza organizzata della classe operaia in fabbrica, che modificherà profondamente i rapporti di forza tra operai e padroni. Questa ripresa porrà infatti d'attualità per tutto il movimento operaio la questione di come tradurre la forza operaia non solo in risultati salariali immediati ma in capacità di incidere stabilmente anzitutto sulle condizioni di lavoro e - più in là -su un arco più ampio di condizioni dello sviluppo capitalistico che investono la situazione del proletariato anche fuori della fabbrica.

Non a caso il terreno dove si ripresenta in termini concreti questa problematica è il terreno dell'*azione sindacale*. Non si tratta dunque di una ripresa della parola d'ordine «controllo operaio» nei suoi termini politici complessivi, ma di un aspetto dell'iniziativa sindacale che cerca di investire progressivamente l'insieme delle condizioni di lavoro attraverso la lotta e la contrattazione. Ma, in questo stesso ambito più limitato, si ripresenta una scelta tra due linee: non tanto tra una strategia rivoluzionaria e una riformista a livello complessivo, ma tra una linea sindacale fondata sull'*autonomia di classe* e una linea sindacale fondata, in ultima analisi, su una prospettiva di «*cogestione*». Per molti anni, nella Cgil queste due linee coesistono ambiguamente, all'interno della prospettiva generale di «contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro» con cui la Cgil cerca di investire la nuova e più complessa realtà di fabbrica, da cui era stata tagliata fuori negli anni della sconfitta operaia. In realtà, non mancano sforzi di dibattito chiarificatore su questi temi, ma per un bel po' restano nei fatti su un piano puramente ideologico: infatti, per buona parte degli anni '60, la pur notevole ripresa di combattività della classe operaia darà sì luogo a lotte di grande portata, ma non riuscirà a tradursi in uno stabile mutamento dei rapporti di forza in fabbrica, tale ad esempio da opporsi alle brutali politiche di intensificazione dello sfruttamento dominanti nelle fabbriche italiane. Così, nei momenti di esplosione di lotta emergono con forza sia l'esigenza operaia di controllare le condizioni più immediate di lavoro (i ritmi, soprattutto) sia esperienze di organizzazione democratica di base nella fabbrica: ma nè le une nè le altre riescono a consolidarsi e non viene quindi tolto ai padroni (se non sporadicamente) il potere di decidere a loro piacimento su tutti gli aspetti del processo di sfruttamento. Al tempo stesso, in vari accordi e contratti, la «versione collaborazionista del controllo» ottiene riconoscimenti formali: nascono così commissioni paritetiche sull'ambiente o sulle qualifiche o su altri aspetti dell'organizzazione del lavoro. Ma anche questa versione «moderata» del controllo resta senza applicazione concreta, perchè non è sorretta da un adeguato rapporto di forza *permanente*.

La tematica del «controllo operaio»

Saranno in sostanza le grandi lotte di questi ultimi anni, dal 68 in poi, a porre in termini concreti la possibilità di esercitare un effettivo (anche se, ovviamente molto parziale) *controllo operaio sulle condizioni di lavoro*, e quindi anche a riproporre la scelta tra due impostazioni del problema, quella classista e quella «cogestionale». Infatti, lo sviluppo delle lotte a partire dal '68 ha progressivamente creato sia nuovi rapporti di forza (permanenti e non saltuari) in fabbrica, sia nuovi strumenti organizzativi capaci di «gestirli», e cioè l'organizzazione dei delegati. Non a caso, questo sviluppo ha segnato al tempo stesso un'affermazione, *nei fatti*, dell'impostazione *classista* su quella cogestionale. E questo non perchè il movimento sindacale nel suo complesso abbia scelto nettamente un orientamento classista su questi problemi: al contrario, le tentazioni «cogestionali» sono sempre ricorrenti (come mostrano ad esempio recenti accordi aziendali sulla gestione della Cassa Integrazione), e l'ideologia prevalente nei vertici sindacali va in senso «cogestionale». Il fatto è che lo sviluppo di nuovi rapporti di forza, e di nuove forme di organizzazione in fabbrica, non è stato «neutro», disponibile ad essere utilizzato da questa o quella impostazione: è stato al contrario carico di significati politici, che (sia pure in forme embrionali e in misura variabile) andavano tutti nel senso di sviluppare e rafforzare *l'autonomia della classe operaia;* concretamente, questo ha significato - sul piano delle condizioni di lavoro - costruire e difendere una capacità di iniziativa e di lotta autonoma sui ritmi, gli organici, l'ambiente di lavoro, tale da rimettere in questione, ogni volta che i rapporti di forza lo consentono, l'organizzazione del lavoro, non solo nei termini stabiliti dal padrone ma anche in quelli emersi da fasi precedenti di lotta e contrattazione. È ciò che i borghesi hanno chiamato con orrore «conflittualità permanente», ed è la «rigidità della forza - lavoro» che attraverso di essa si è sviluppata nelle fabbriche italiane, rompendo con una tradizione di debolezza e di «malleabilità» che per lunghi anni aveva costituito una riserva inesauribile di profitti per i padroni. *Nella pratica*, dunque, nella sua realtà di base, il movimento sindacale ha fatto in questi anni una scelta politica precisa tra due modi di intendere il controllo operaio sulle condizioni di lavoro. La tendenza a utilizzare la forza operaia sul piano di una contrattazione a tavolino, di un confronto di dati «scintifici e oggettivi», per trovare soluzioni che «contemperino» esigenze produttive ed esigenze materiali della classe operaia, ha avuto ben poca realizzazione pratica, anche se costituisce tuttora l'impostazione dominante nei settori più larghi della dirigenza sindacale. La linea seguita nei fatti dalla maggioranza dei delegati e dei consigli di fabbrica, è stata quella di svilupparé il controllo operaio sulle condizioni di lavoro *attraverso la lotta e l'iniziativa autonoma*, accettando come «criteri regolatori» solo il livello di organizzazione e di forza delle masse.

Non possiamo tuttavia fermarci a questa constatazione, perchè oggi la lotta di classe in Italia propone in termini più ampi e più netti l'esigenza di definire meglio un'impostazione di classe su questi problemi.

In fabbrica, l'attacco padronale, e il profondo processo di ristrutturazione collegato alla crisi economica, rimettono in questione la «rigidità della forza-lavoro» e i livelli di controllo sulle condizioni di lavoro raggiunti dalla classe operaia in questi anni. Essi non possono più esser difesi attraverso singoli momenti di lotta in cui, di fatto, l'autonomia di classe prevalga su posizioni collaborazioniste. La loro difesa richiede oggi un'azione ben più complessa e sistematica: si ripropone quindi in termini più netti, per tutto il movimento sindacale, una scelta politica complessiva tra una linea velleitaria e subordinata di «*cogestione della ristrutturazione*» e una linea di «*controllo operaio» sui processi di ristrutturazione*, imperniata sulla capacità autonoma di lotta e che fonda su questa i necessari livelli di contrattazione.

Ma, contemporaneamente, lo sviluppo di *esperienze nuove di lotta sul terreno sociale* (basti pensare alle occupazioni delle case o alle autoriduzioni) rende d'attualità la questione del «controllo operaio» anche in un quadro più ampio. Ancora una volta non si tratta di una «strategia globale», imperniata sull'ipotesi della creazione di un dualismo di potere, ma della scelta tra *due linee di lotta per le riforme*. Nella versione riformista e revisionista, l'aspetto principale è la creazione a livello governativo e parlamentare di «equilibri più avanzati», cioè di un inserimento progressivo delle organizzazioni del movimento operaio nella gestione del sistema di potere, per poi modificarne gradualmente il funzionamento a favore delle masse popolari; la lotta di massa non è assente in questa prospettiva, ma costituiscel'aspettosecondario.da utilizzare come «pressione». Nell'impostazione rivoluzionaria della lotta per le riforme, invece, l'aspetto centrale è la crescita, in termini politici ed organizzativi, dell'autonomia di classe del proletariato; sul piano strategico questa è condizione necessaria perchè la lotta per le riforme segni un avanzamento del movimento rivoluzionario, perchè esssa non arretri di fronte alle contraddizioni antagonistiche che si aprono inevitabilmente, su questo terreno, con la realtà storica del capitalismo italiano e del suo sistema di potere. Ma questa autonomia, e la sua traduzione in concrete forme di organizzazione, è anche - su un piano più immediato - una condizione necessaria per realizzare conquiste parziali ma effettive e non mistificate, e per saperle poi difendere di fronte ai tentativi di rimangiarsele. Concretamente questo vuol dire sviluppare alla base una rete sempre più estesa e capillare di forme di organizzazione del proletariato (e dei suoi alleati più stretti) capaci di *intervenire permanentemente con la lotta su ogni aspetto delle condizioni di vita del proletariato:* sulla scuola, sui trasporti, sui prezzi, sulle condizioni abitative e sanitarie, ecc. In questo senso, si può parlare di «controllo operaio» anche nel quadro della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme.

La tematica del «controllo operaio» è dunque all'ordine del giorno nella nostra impostazione della lotta di massa, dentro e fuori la fabbrica. Diversamente da altre fasi della storia del movimento operaio, però, essa non è per noi una parola d'ordine «autosufficiente», capace di per sè di definire una linea complessiva. Essa costituisce piuttosto una qualificazione indispensabile sia della nostra linea di lotta in fabbrica sia della nostra linea di lotta per le riforme: un'indicazione per svilupparne fino in fondo sia l'essenza di *linea di massa* (sul piano dei modi di organizzazione e di direzione) sia la dimensione *autonoma e antagonistica* del suo rapporto col potere borghese.

Vittorio Rieser

«Controllo operaio»: una parola d'ordine carica di significati spesso diversi tra loro, accumulatisi attraverso molteplici esperienze storiche del movimento operaio, che si richiamano a impostazioni strategiche diverse. Precisare il significato di questa parola d'ordine oggi è più che mai urgente.

Nella Valle del Belice terremotata completo il fallimento del regime dc

Dopo la tragedia del gennaio 1968 c'è stata nella zona tutto un susseguirsi di lotte - Dove è stata inventata l'autoriduzione - Stanziati miliardi ma non utilizzati per la ricostruzione - Il periodo della spontaneità

Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 la terra tremò in tutta la Valle del Belice; sotto le macerie delle vecchie case in pietra giacevano 280 morti. Le prime tende, i primi soccorsi organici arrivarono solo dopo una quindicina di giorni. Nel frattempo si dormiva nelle macchine o intorno ai fuochi sotto la pioggia e la neve. Per bronchiti, assideramento, disidratazione morirono oltre 459 persone, soprattutto vecchi e bambini. Circa metà della popolazione, 90.000 persone, rimasero senza tetto.

Quasi tutti i ponti crollarono; la ferrovia fu interrotta in più punti. Arrivarono gli elicotteri, depositarono più ministri e sottosegretari che cibo e medicine. La TV, pietosa e commossa, fece appello al buon cuore degli italiani. Arrivarono insieme pacchi di abiti smessi, biglietti ferroviari gratuiti per emigrare e passaporti a vista per tutti. Promesse, promesse e polizia, sopratutto polizia.

«La Valle del Belice non piange, ma lotta». Così diceva un cartello fra i tanti a Palermo a sette anni da quei fatti il 13 gennaio scorso. Edili, braccianti contadini vecchi o disoccupati, sono scesi in città a migliaia dai 25 comuni della Valle. Ci sono quelli di S. Ninfa, di Gibellina, di Partanna e di Corleone per ricordare a tutti gli impegni non mantenuti. Dopo 7 anni solo 250 appartamenti dello Iacp sono stati consegnati. Le baracche «provissorie» sono ancora l'unica dimora per più di 20.000 famiglie. Per le industrie che erano state promesse «siamo in alto mare» ha dichiarato Gunella, il sottosegretario. alle Partecipazioni Satatali. Se lo dice lui!!!

L'illidio sul palco in piazza Politeama, tra il sindaco Dc di Partanna e un dirigente sindacale socialista, viene interrotto dai fischi e dalle grida quando prende la parola il Sindaco democristiano. «Nel Belice non c'è gente abituata ad improvvisare le lotte - esordisce - questi sono lavoratori che non si sono piegati davanti al piombo della mafia e non si fermeranno davanti alla burocrazia» Tutti sanno che dire Mafia e Dc in Sicilia è dire quasi la stessa cosa. Non tutti sanno però che questo Enzo Culicchia - così si chiama l'oratore fischiato - è uno dei maggiori responsabili locali dei grossi ritardi del programma di ricostruzione.

In realtà, per il Belice il terremoto ha rappresentato uno spartiacque. Insieme alle vecchie case è crollata la mistificazione di un indistinto popolo meridionale contrapposto ad uno Stato accentratore e colonialista. Gli antagonisti di classe sono stati messi a nudo. Anche visivamente, chi oggi percorre la Valle del Belice può vedere questa netta divisione. I proletari, i contadini poveri, tutte le figure semiproletarie presenti tra le masse meridionali confinate nelle baraccopoli; la borghesia locale, i mafiosi e i loro tirapiedi su in collina nelle poche ville ricostruite. Ma dalle macerie dei paesi contadini e bracciantili è nata una giovane e combattiva classe edile. «Delegato di cantiere», «sciopero articolato», «autonomia operaia» sono le parole che fanno parte del vocabolario degli operai della Valle. Qui il terremoto è stato l'equivalente del maggio '68 degli studenti e dell'autunno caldo delle grandi fabbriche del Nord. Ma sarà bene procedere con ordine.

Dopo il caos delle prime settimane che seguirono il terremoto, nelle tendopoli di fronte all'inettitudine delle autorità cresce la rabbia e la volontà di lottare. Le assemblee popolari decidono di andare a Roma in più di mille. Per quasi una settimana i terremotati del Belice sostano sotto gli acquazzoni di marzo in piazza Montecitorio affinchè prima della chiusura delle Camere venga approvata una legge per la costruzione e lo sviluppo della Valle. Si chiedono due cose molto semplici: case e lavoro.

Servono 10.000 case Iacp per chi stava in affitto, un pezzo di terra e un contributo dello Stato per le 20.000 famiglie che possedevano una casa in proprio e la devono ricostruire. Occorrono dighe per l'irrigazione, un impianto per la salagione delle olive, una centrale del latte; bisogna rimboschire 13.000 ettari e costruire strade per più di 1.000 chilometri. La legge viene finalmente approvata e prevedere la costruzione entro il '71 di 3.000 case dello Iacp e di 13.000 case private nonchè un piano di rinascita per creare nuovi posti di lavoro. Per togliersi dai piedi viene organizzato un treno speciale per il ritorno. Biglietti gratis per tutti. Il 9 luglio la popolazione del Belice è di nuovo in piazza, questa volta a Palermo. In più di 15.000 si scontrano duramente con la polizia sotto il Palazzo della Regione.

Poco alla volta le baracche sostituiscono le tende dell'esercito. I lavori per la loro costruzione vedono l'afflusso di migliaia di braccianti e disoccupati nel settore edilizio. Sorge un intero campionario di baracche: c'è il modello Usa in acciaio ondulato a forma di semi-cilindro, ci sono le baracche in legno stile Auschwitz regalate dalla Germania, la baracca in cartone pressato color rosa «made in Italy» e la baracchetta gialla per scapoli di due metri per tre. Ma di cantieri per costruire case, nemmeno l'ombra. Il 21 ottobre del '68 a Roccamena le popolazioni della Valle si riunirono in tribunale popolare e condannarono ministri e burocrati per le loro inadempienze. Lo Stato viene dichiarato fuorilegge. Le assemblee popolari di Partanna, S. Margherita Roccamena, Ghibellina decidono di non pagare più nè le tasse, nè le bollette della luce, nè acqua, radio, televisione fino a quando lo Stato non realizzerà la ricostruzione, le dighe, le industrie. Rapidamente il non-pagamento delle tasse si estende a tutta la Valle.

In tutta questa fase la lotta è largamente spontanea e viene gestita da quello che la gente del posto chiama il «Centro Studio» in sostituzione dei notabili locali e del Pci assai fiacco. Il Centro Studi di iniziative della Valle del Belice vedeva riuniti una dozzina di sociologi e urbanisti che già da alcuni anni si sono impegnati nella lotta contro l'enfiteusi e per la ricostruzione di dighe sul Belice e sul Modione. Il rapporto con la gente è di tipo leaderistico e il taglio tecnicistico dei loro discorsi spesso cade nel populismo interclassista.

L'obiettivo centrale che il Centro agita in quegli anni è la pianificazione controllata dal basso, obiettivo che dimostrerà ben presto tutta la sua astrattezza. Il Centro Studi comunque, sia pure in modo contraddittorio, assolve un ruolo importante nel dare un programma e un minimo di direzione al movimento.

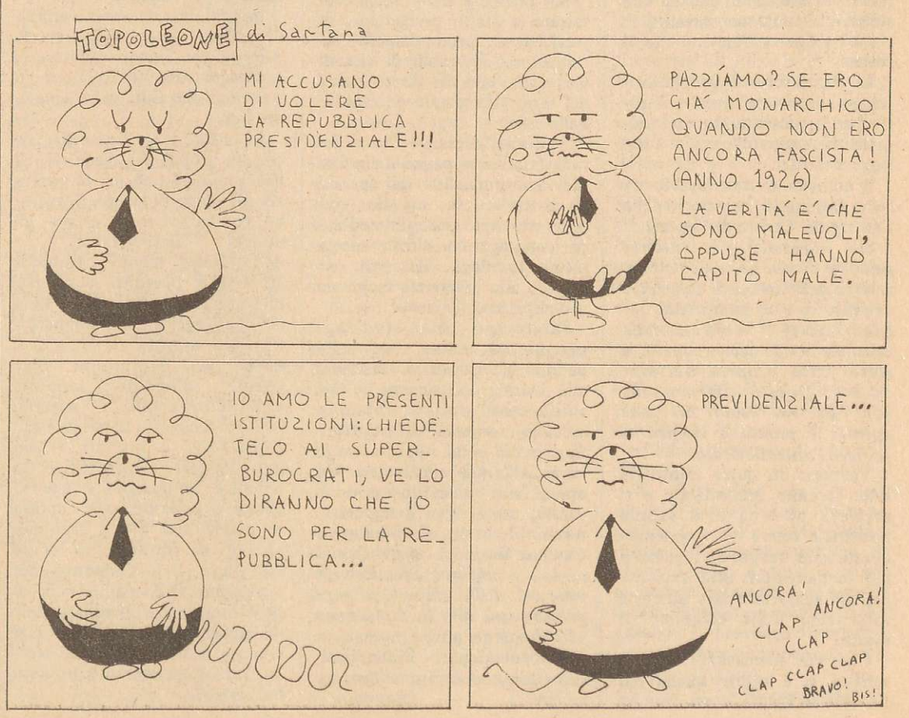
All'inizio del 1970 parte la lotta per ottenere l'esenzione del servizio di leva per i giovani impegnati nella ricostruzione. I giovani di leva organizzano una marcia su Palermo per il 2 giugno, festa della Repubblica. Il ministro della Difesa Tanassi è in visita nella capitale siciliana. Polizia e carabinieri tentano in tutti i modi di impedire la partenza dei giovani. I carabinieri dei singoli paesi vanno di notte casa per casa ad intimidire le famiglie. La marcia inizia il 1° giugno, ma viene quasi subito bloccato da un folto numero di carabinieri al bivio Pernice vicino a Camporeale. I giovani fronteggiano la truppa per ore e ore con la solidarietà della popolazione. Tre giovani sono condotti nelle carceri di Marsala. Dopo il terremoto, la galera.

Malgrado tutto, Tanassi è costretto a ricevere una delegazione e a formulare vaghi impegni. Nessuno si fida e nel novembre dello stesso anno il Centro Studi organizza con l'appoggio di Livio Labor, delle Acli e della Fim milanese un secondo viaggio a Roma. Di nuovo, per più di dieci giorni, mille terremotati si accampano davanti al Parlamento con ciocchi di legna da ardere e tende. Il 17 novembre alla notizia che il relatore di maggioranza democristiano aveva letto una relazione sfavorevole alla legge, si decise di bloccare l'ingresso a Montecitorio sedendosi sulle scalinate. La polizia carica selvaggiamente bambini, donne e vecchi. I cartelli, le tende, i tavoli, tutto viene distrutto dalla furia poliziesca. I cellulari portano in questura decine di manifestanti. Ma la popolazione del Belice vince la sua battaglia.

I giovani della Valle vengono esentati dal servizio militare fino alla classe 1955, l'esenzione dal pagamento delle tasse e delle bollette viene prorogata di altri tre anni e si elabora un piano per l'industrializzazione che dovrebbe creare 10.000 posti di lavoro.

(*continua*)

Sandro De Toni



ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Lo sciopero generale i cortei, i comizi città per città

Significativa partecipazione di lavoratori e di studenti nelle piazze di città e paesi - Grandiosa manifestazione a Roma, gremita a Milano, piazza del Duomo, a Venezia e a Firenze molta la combattività.

Roma: 200 mila per il Msi fuori legge

Roma, 23

Una grande manifestazione, oltre 200.000 in corteo, è stata la risposta di lotta dei proletari, degli studenti, di tutti i lavoratori romani, per la vertenza generale e contro le violenze fasciste.

L'intera città si è riempita di bandiere rosse e di striscioni sui quali spiccavano numerosi slogans antifascisti, i cortei che affluivano fin dalla prima mattina al Colosseo, da diversi concentramenti cittadini. Dal Colosseo il corteo si è mosso alle nove fino a piazza S. Giovanni, trovando lungo il percorso tutti i negozi con le saracinesche abbassate a testimoniare la completa adesione allo sciopero generale dei commercianti romani.

Alla testa del corteo era la Flm provinciale con lo striscione della Fatme seguito dai combattivi cordoni della fabbrica, minacciati da 1500 licenziamenti dalla multinazionale svedese. «No alla cassa integrazione» c'era scritto sullo striscione dei lavoratori della Voxon sospesi in massa in questi giorni dalla direzione dell'azienda.

Seguivano combattivi spezzoni di corteo dei lavoratori chimici, dei braccianti dei castelli romani, dei lavoratori elettrici, dei poligrafici e dei parastatali, con lo striscione del Coordinamento romano.

«Msi fuori legge» è stata la parola d'ordine più gridata in piazza, ripetutamente scritta sugli striscioni della sinistra rivoluzionaria, che da sola costituiva circa un terzo dell'intero corteo, e che caratterizzava in modo significativo con propri slogans l'intera manifestazione.

Significativa e numerosa la presenza dei compagni del Pci di tutte le sezioni cittadine, che scandivano slogans antifascisti.

Particolarmente applauditi al loro ingresso in piazza i lavoratori della Tecnedile che occupano il cantiere da alcuni gioni contro la minaccia di 400 licenziamenti e insieme a loro, applauditissimi, i giornalisti e i tipografi del «Globo», del «Messaggero», di «Paese Sera», dell'intera categoria che lotta contro la concentrazione delle testate e per la libertà di stampa.

A S. Giovanni, dopo la lettura di un messaggio di adesione allo sciopero generale dei soldati democratici delle caserme romane, ha preso la parola il segretario generale della Cgil Luciano Lama. Lama ha riferito dell'esito delle trattative avviate con il governo e il padronato: per le pensioni il punto *«irrinunciabile»* è l'aggancio alla dinamica salariale; per il salario garantito *«la soluzione raggiunta dovrà essere celermente tradotta dal governo in norme di legge»*; per la contingenza *«la Confindustria ha parzialmente mutato la propria posizione, e anche se si tratta di un mutamento inadeguato potrà costituire il punto di partenza per ulteriori spostamenti suscettibili di portare all'accordo»*; per il settore del pubblico impiego da parte del governo *«non c'è stato niente di più di generiche dichiarazioni di buona volontà»*.

«Al governo che finora si è dimostrato incerto e debole nei confronti delle forze eversive e del fascismo, dobbiamo rispondere con forza che la violenza, l'attentato alle istituzioni democratiche dello Stato viene solo da lì, da una parte sola». Ma poco dopo si è contraddetto, dando lui stesso spazio alla tesi degli opposti estremismi, con una grave affermazione in cui i fascisti ed *«estremisti di sinistra»* venivano accomunati per le posizioni astensioniste nei confronti delle elezioni degli organi collegiali della scuola. A questa grave provocazione i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno risposto con un boato di dissenso, e la cosa si sarebbe conclusa lì se il servizio d'ordine sindacale non si fosse immediatamente lanciato contro i compagni aggredendoli con le spranghe e strappando alcuni striscioni. Nonostante questo tentativo di creare incidenti per far apparire i compagni della sinistra rivoluzionaria come i soliti provocatori, i compagni hanno dimostrato grande senso di responsabilità, cercando di trasformare la rissa in discussione e confronto.

Al termine del comizio un folto corteo è ripartito scandendo slogans contro il fascismo e contro il governo Moro.

A **Formia** dove si è svolto un corteo di 5.000 persone, nel corso di un comizio conclusivo ha preso la parola anche una compagna di Avanguardia Operaia.

Roma - Il comizio di Lama in Piazza S. Giovanni

100.000 a Milano

Milano, 23

Il primo corteo à giunto in piazza del Duomo proveniente da Porta Venezia, uno dei sei che hanno completamente paralizzato la città, ed era paerto da uno striscione dei lavoratori dei trasporti in lotta, un grande striscione seguito da un piccolo cartello: «la paga base di un autista è di 103.500 lire». In successione la Breda, il C.d.A. Allievi Infermieri e i grafici in lotta per il contratto e poi altre grandi fabbriche, la Pirelli con lo striscione del C.d.F. seguito da quello del Cub e in coda quello del Pc, la Falk anche più numerosa che in precedenti occasioni.

Gli slogan lanciati con maggiore combattività eran quelli che hanno politicamente caratterizzato la giornata di lotta: contro il governo e per la messa fuori legge dell'Msi.

Numerosissimi gli striscioni dei Cub, praticamente da tutte le più importanti fabbriche, a testimonianza del grande impegno di preparazione e mobilitazione. Forte in tutti i cortei anche la presenza degli studenti che all'arrivo in piazza hanno risposto con una bordata di fischi ad uno dei primi oratori che faceva pubblicità ai decreti delegati come conquista.

Non siamo in grado di riferire sul comizio di Ravenna, segretario Uil che parlava a nome della Federazione unitaria, in quanto nella posizione in cui ci trovavamo, e cioè tra i compagni di Avangurdia Operaia, si potevano udire unicamente parole d'ordine contro i governo e per il rilancio della lotta.

Concluso il comizio due grossi cortei hanno lasciato piazza del Duomo, un primo composto dagli organismi di massa, da diversi consigli di fabbrica, dai Cub e dai compagni dell'Unione Inquilini, di Avanguardia Operaia e di altre forze rivoluzionarie si è diretto, con la più alta combattività espressa in tutta la giornata, al Comune, ove la manifestazione si è conclusa con due comizi.

Il secondo corteo, con migliaia di studenti, ha raggiunto l'università Bocconi per rendere omaggio al compagno Roberto Franceschi, caduto il 23 gennaio nella battaglia contro il governo Andreotti e il fermo di polizia.

Oggi per continuità reazionaria della politica democristiana che giunge a riproporre il fermo di polizia, gli studenti di fronte alla lapide di Franceschi hanno ribadito la loro volontà di lottare a fianco della classe operaia. Un intervento del compagno Piacentini, l'operaio che quella sera fu ferito dalla polizia e un intervento del movimento unitario degli studenti hanno concluso questa manifestazione. La mattina gli operai dell'Alfa hanno dato vita a cortei interni con un successo della partecipazione allo sciopero anche superiore, a giudizio dei compagni, a quello del 4 dicembre. Inoltre il corteo proveniente da Piazza Fierenze ha ripreso la vecchia quanto valida tradizione di spazzolare i crumiri, operazione condotta con successo alla Riv dalle cui finestre sono apparse, dopo la conquista, le bandiere rosse. E vogliamo concludere la cronaca milanese di questa giornata proprio parlando di quel fondamentale strumento di lotta che è il picchetto riferendo un significativo episodio: alla sede del Comune di via Melchiorre Gioia il gruppo di lavoratori del Clel (Enti Locali) unitamente ai lavoartori della Sip, della scuola Negri e dell'Inps il picchetto che aveva ceduto la volta scorsa, reggeva con successo mentre i crumiri cercavano di utilizzare persino i varchi aperti dalle bombe fasciste, quando un elemento del Pci preparava un cartello che definiva il picchetto «provocazione» e si dissociava a nome del suo partito, non di tutto evidentemente se altri compagni del Pci intervenivano dissentendo. Il picchetto affrontava poco dopo i carabinieri, quelli veri, e non smobilitava. Anche questo à un risultato e significativo della crescita della forza operaia.

Un aspetto della manifestazione di Milano: 100.000 lavoratori sono confluiti in piazza del Duomo in sei cortei

Torino: sciopero compatto, nessun corteo sindacale

Torino, 23

Sciopero di otto ore oggi a Torino, e nessuna manifestazione secondo una grave decisione sindacale di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi.

Lo sciopero è riuscito però in modo compatto, ai livelli del 95-98 per cento sia nelle piccole fabbriche della cintura torinese che nei grandi complessi Fiat. I picchetti erano presenti davanti a tutte le porte Fiat, a Rivalta, a Lingotto, e in genere a tutti gli stabilimenti: hanno dimostrato ancora una volta, come da mesi ormai, di essere una struttura consolidata di difesa dello sciopero anche se non hanno avuto un gran da fare perchè pochissimi, dell'ordine delle decine, erano i crumiri che si sono presentati.

Se la riuscita dello sciopero era facilitata dall'assenza dei mezzi pubblici dalle 5 alle 8 del mattino, questo costituiva evidentemente una difficoltà alla presenza militante ai picchetti e al comizio indetto da Avanguardia Operaia e dai Cub davanti alla porta 5 di Mirafiori, che ha raccolto sì numerosi compagni, delegati, i compagni più attivi ai picchetti ma che non ha potuto nei fatti porsi come un punto di riferimento alternativo all'assenza di iniziativa sindacale Infine da registrare un fatto molto grave: soldati delle caserme torinesi sono stati impiegati in funzione crumira negli ospedali della città.

Ivrea, 23

Pieno successo dello sciopero anche a Ivrea: alla Olivetti di Scarmagno e di Ivrea è stata raggiunta una astensione dal lavoro dal 595 al 100 per cento.

Firenze

Firenze, 23

Venticinquemila lavoratori in corteo oggi a Firenze con una significativa presenza studentesca. Una manifestazione che a molti ha ricordato quella per la strage di Brescia per presenza e combattività; il comizio conclusivo di Romei della Cisl ha sottolineato i temi e gli obiettivi della vertenza generale, sottolineando in modo anche duro la necessità di risolvere in modo favorevole il nodo delle pensioni. È invece mancato il riferimento alle prossime scadenze di lotte e un discorso più complessivo sulla tematica dell'unità sindacale che, comunque, deve *«essere fatta contro quanti non ci stanno»*.

Parastato: giornata di mobilitazione

Milano, 23

La categoria del parastato ha scioperato per l'intera giornata, prolungando lo sciopero per la vertenza generale, di 4 ore, con altre ore di sciopero indette come momento di pressione perchè venga iniziato senza altri indugi immediatamente al senato il dibattito sulla legge di riassetto del settore.

Un'altra giornata di sciopero è prevista per il 31 gennaio. La scelta di far coincidere le due scadenze di lotta non è casuale, ma deriva dalla volontà di inserire la vertenza sulla ristrutturazione del settore all'interno dell'ottica più generale in cui si muove il movimento.

Nelle assemblee dell'Inps una particolare attenzione è stata dedicata negli interventi al problema delle pensioni, sia come momento di critica all'atteggiamento del governo rispetto alle pur misere richieste, sia dal punto di vista delle difficoltà che avrebbero l'Inps attualmente a gestire tecnicamente una modifica del sistema pensionistico, venendo quindi ancora ad inserire questo argomento all'interno del discorso della ristrutturazione.

Risultati positivi sono già stati ottenuti ad esempio per quanto riguarda la delibera 149 (riguardante il problema dei mansionisti e dei fuori ruolo), approvata dal Consiglio di Amministrazione, e di cui è già stata concordata l'approvazione da parte dei ministeri vigilanti.

A livello locale, la scelta di fare delle assemblee aperte in occasione della lotta dei mansionisti, coinvolgendo le forze sindacali esterne ha portato a far si che ad esempio a Milano l'operatore della lega Flm della zona 2-9 (in cui si trova l'Inps) proponesse nel suo intervento di dedicare la prima tornata di sciopero di gennaio a una iniziativa in appoggio alle lotte dell'Inps.

Pauroso aumento dei prezzi al consumo: +24,5% in un anno

Roma, 23

L'indice generale dei prezzi al consumo, secondo i dati resi noti dall'Istat, nel mese di dicembre è risultato pari al 161,1 con un aumento del 24,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e dello 0,8 per cento rispetto al novembre 1974.

L'Italia resta quindi sempre ai primi posti nella graduatoria dei paesi industrializzati per quanto riguarda gli aumenti dei prezzi, nelle rilevazioni statistiche di novembre il nostro paese era in testa prima di Jugoslavia, Regno Unito, Belgio, Francia e Stati Uniti.

La lieve diminuizione della spirale inflazionistica verificatasi in dicembre è da mettere in dipendenza soprattutto del calo delle vendite del periodo natalizio, a sua volta originato dalla netta diminuzione del potere d'acquisto delle masse popolari (si pensi alla cassa integrazione alla Fiat), che ha in parte contenuto i previsti aumenti di fine dicembre.

Nel sud operai e studenti riempiono le piazze

Lecce, 23

A Lecce il sindacato non ha organizzato manifestazioni, decidendo di effettuare una assemblea all'Università.

È stato proiettato un film. L'iniziativa della manifestazione è stata invece presa dagli organismi studenteschi e dal Comitato di lotta per la casa (nella città c'è in piedi un'occupazione di case):

Al termine della manifestazione, che si è snodata per i quartieri popolari, si è svolta una assemblea

Nuoro, 23

A Nuoro si è svolta una manifestazione sindacale con una forte e combattiva presenza degli operai di Ottana.

Lametia Terme, 23

Lamezia Terme lo sciopero è stato di otto ore in quanto accanto alla vertenza generale si è aperta oggi una vertenza locale sul problema del blocco delle costruzioni nell'edilizia e sullo sviluppo dell'agricoltura. La manifestazione, una delle più grosse mai svoltesi nella città, è perfettamente riuscita con un ampia partecipazione operaia (2500 persone in piazza).

La sola presenza delle forze rivoluzionarie comprendeva oltre la metà del corteo, il che ha contribuito in modo determinante sulla qualificazione politica della manifestazione (Msi fuorilegge era la parola d'ordine più gridata).

Catania, 23

Lo sciopero, che nella zona di Catania è stato prolungato per tutta la giornata, ha registrato oltre che la partecipazione totale degli studenti l'adesione massiccia di lavoratori di fabbriche, enti, uffici e pubblici esercizi.

La Cisl catanese, feudo locale di Scalia, tentando di boicottare la manifestazione non aderendovi, ha visto fallire miseramente l'intento antiunitario.

Un lungo corteo ha percorso le principali vie cittadine mettendo in chiaro con la combattività espressa, la propria volontà di lotta.

Cosenza, 23

La presenza in piazza delle piccole fabbriche ha caratterizzato lo sciopero generale

Gli operai della Greco e della Valentin, da oltre due mesi in cassa integrazione, la prima con 25 operai e la seconda con 27, e l'entusiasmo con cui hanno partecipato stanno a dimostrare la volontà di lotta dei lavoratori proletari in testa della zona.

Venezia: in piazza per l'occupazione

Venezia, 23

Piazza San Marco a Venezia era questa mattina piena di decine di migliaia di lavoratori e di studenti, attestati intorno a una selva di striscioni di cartelli, di bandiere rosse delle organizzazioni politiche, dei sindacati, dei consigli di fabbrica e del movimento studentesco. La presenza della sinistra rivoluzionaria è stata molto forte e qualificata. I suoi striscioni spuntavano dovunque, i suoi slogans dominavano il corteo.

In piazza sotto un grande striscione sono state raccolte le firme per la presentazione del progetto di legge sulla messa fuori legge del Msi.

Il comizio è stato aperto da Neno Coldagelli, segretario della Camera del Lavoro di Venezia.

«La necessità e la volontà generale di non svendere le lotte, emersa dalle decine di assemblee di fabbrica e di zona tenute nei giorni scorsi e verificata dalla adesione totale allo sciopero, è stata fatta propria dal sindacato. Questa affermazione non cade nel vuoto: la classe operaia è pronta a verificarne nei fatti l'attendibilità.»

Vedremo in quale misura le lotte saranno intensificate e si arriverà ad una conclusione positiva e celere della vertenza: questa sarà nei prossimi giorni il *test* fondamentale della capacità del sindacato di essere un reale interprete delle esigenze di massa.

Che sia necessaria questa verifica si è capito anche dal discorso di Bruno Storti. Non ha portato infatti grossi elementi di novità.

Ha confermato le notizie di stampa sui progressi fatti soprattutto sul salario garantito e la cassa integrazione.

Un evidente imbarazzo e perplessità si è notato nella piazza quando Storti ha parlato del problema di Venezia nei termini in cui avrebbe potuto farlo *«Italia nostra*

Ma in realtà il problema è di salvare la vitalità produttiva e di trasformare profondamente le condizioni miserabili di vita di un proletariato che sta per essere del tutto emarginato ed espulso dalla città.

Sull'antifascismo Storti ha ricordato il compagno della Cisl milanese pugnalato dai fascisti la notte scorsa, ma ha contrapposto alle grida immediate dei compagni che chiedevano la messa fuorilegge del Msi, un appello alla tolleranza reciproca e al rispetto delle idee!

Molto più duro (ed applaudito) è invece stato nella perentoria accusa di fascismo alle frazioni scissionistiche del sindacato: *«non abbiamo nessuno scrupolo di chiamare fascista chi mette i bastoni tra le ruote all'unità sindacale»*. Gli operai hanno scandito il grido di «unità, unità»; poi il segretario nazionale della Cisl ha però concluso dicendo: *«voglio l'unità sindacale non per difendere gli interessi della classe che rappresentiamo, ma la democrazia e la libertà del nostro paese»*.

Evidentemente l'interclassismo democristiano è duro a morire.

Napoli: «Moro, Leone in cassa integrazione»

Napoli, 23

Nella mobilitazione operaia oggi a Napoli 30.000 lavoratori e studenti sono scesi in piazza e forse molti di più sarebbero stati se la provincia fosse stata mobilitata di più e se il percorso stesso si fosse snodato per vie meno periferiche.

In ogni caso da corso Garibaldi a Piazza Carlo III° a via S. Alfonso dei Signori migliaia di compagni sono sfilati dietri gli striscioni del Cdf, delle scuole, dei Cub.

In testa i lavoratori della Gie con un grande striscione «No al Fascismo» ed uno per la garanzia del posto di lavoro. Seguivano, combattivi come sempre, gli operai dell'Alfasud e dell'Italsider, mentre i cantieristi erano presenti compatti dietro il loro striscione «la lotta dei cantieristi è per l'occupazione». La volontà di lotta si è estrinsecata soprattutto nelle parole d'ordine lanciate soprattutto contro il governo («Moro, Leone in cassa integrazione») e i fascisti («Msi guorilegge»). Soprattutto la tematica antifascista è emersa chiara e generale: una risposta di massa agli ultimi criminali episodi di squadrismo locale culminati nel ferimento del compagno D'Emilio. Anche il problema della liberalizzazione dell'aborto è stato toccato con slancio soprattutto dai consistenti settori femminili presenti nel corteo.

Accordo sul salario garantito

Integrazione all'80% del salario lordo - L'8% a carico delle aziende

Un accordo complessivo sulla garanzia del salrio è stato raggiunto martedi sera tra organizzazioni sindacali e Confindustria.

I punti salienti dell'accordo, già notificati ieri al ministro Toros, sono i seguenti: l'intervento della cassa integrazione nei casi di ristrutturazione e di riconversione aziendale è subordinato all'esame congiunto tra direzione aziendale e organizzazioni dei lavoratori dei programmi di investimento, degli obiettivi di ristrutturazione o di riconversione e dei livelli di occupazione da salvaguardare.

La cassa integrazione interverrà nei casi di forza maggiore (incendi ecc.) , nelle situazioni di crisi di vendita nel settore e per le ristrutturazioni e riconversioni produttive. Le rappresentanze aziendali sindacali dovranno essere convocate almeno 5 giorni prima delle decisioni operative dell'azienda. Se non viene raggiunta alcuna intesa la contrattazione può durare al massimo 25 giorni per le grandi imprese e 10 giorni per le piccole. Per quanto riguarda le misure dell'integrazione salariale l'accordo prevede l'integrazione all'80 per cento del salario lordo (pari al 93 per cento del salario netto): l'8 per cento di questa integrazione sarà a carico delle aziende mentre per le aziende inferiori a 50 dipendenti, nelle riduzioni di orario concordate per periodi superiori ad un mese, la quota a loro carico sarà ridotta al 4 per cento.

Le modifiche contenute nell'intesa di martedi sera non si applicano alla gestione speciale per l'edilizia della cassa integrazione.

Alle imprese edili continuano ad applicarsi le disposizioni relative agli interventi straordinari di integrazione per crisi e ristrutturazione di posti a carico esclusivo dello Stato.

C'è infine da rilevare che le ore integrabili vengono aumentate da 26 a 40 e che il contributo pagato dall'azienda per finanziare la cassa integrazione passa dallo 0,20 per cento attuale del monte salari all'1 per cento per tutte le imprese con più di 50 dipendenti e in percentuale minore per le imprese con un numero inferiore.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
La Ps carica un corteo per il Policlinico

Roma, 23

Martedi pomeriggio la polizia ha compiuto una grave provocazione nei confronti dei compagni scesi in piazza per manifestare contro la repressione che ha colpito i lavoratori del Policlinico e cper chiedere la liberazione dei compagni arrestati.

Alla manifestazione, che era stata indetta dal Collettivo Policlinico, avevano aderi numerose organizzazioni rivoluzionarie, fra cui Avanguardia Operaia; ma la polizia ha impedito persino che i compagni potessero concentrarsi in piazza Indipendenza, disperdendo con le cariche i gruppi di persone man mano che confluivano sul luogo dell'appuntamento. Le cariche violente si sono prolungate poi per tutto il quartiere di S. Lorenzo verso cui fuggivano i compagni, terminando in una vera e propria caccia «all'estremista». Un compagno è stato arrestato.

MILANO
Blocco «duro» delle merci alla Soilax

Milano, 23

Blocco delle merci alla Soilax (settore chimico, dipendente da una media multinazionale americana con sedi dislocate in diversi paesi europei); i lavoratori della sede milanese hanno imposto al distributore di Buccinasco (Mi), coinvolgendo nella lotta delegati della zona sindacale Romana (Mi) e della zona di Rozzano il blocco delle merci dal 22 gennaio al 26 gennaio.

Questa forma di pressione si sviluppa in un momento decisivo per la conquista della piattaforma aziendale (passaggio automatico di categoria per i livelli più bassi, appalti, investimenti, ambiente di lavoro) e — viene detto in un comunicato del Cdf Soilax di Milano — «si caratterizza anche come forma di protesta contro la violazione della legge sugli appalti e dell'ultimo accordo interno».

PISA
Minaccia di licenziamento per 300 della Richard Ginori

Pisa, 23

La minaccia del licenziamento grava sui 300 lavoratori dello stabilimento Richard Ginori di Pisa. La direzione non rispetta gli impegni assunti per gli investimenti a Pisa e sta portando avanti invece un ampio piano di ritrutturazione che, nel quadro della fusione con la Pozzi, prevede la chiusura dello stabilimento toscano.

I lavoratori stanno facendo assemblee per decidere le forme di lotta.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

A Napoli occupati 150 appartamenti al Vomero

Sono stati occupati edifici disabitati da oltre dieci anni - La lenta espulsione dei proletari dal Vomero - Il Pci è subito intervenuto tentando di far rifluire la lotta

(*Dalla redazione napoletana*)
Napoli, 23

Centocinquanta famiglie hanno occupato un gruppo di palazzi nella zona del Vomero.

L'iniziativa è partita da un piccolo nucleo di famiglie che, martedì pomeriggio ha occupato alcuni appartamenti di un complesso di edifici appartenenti al consorzio Risorgimento.Questo consorzio era composto di piccoli e medi borghesi, che avevano sborsato la somma di due milioni di lire a testa. La ditta costruttrice (la Somma-Samoglio, due speculatori legati alla Dc) cominciò i lavori una decina d'anni fa, ma non li portò a termine, adducendo la solita scusa della «mancanza di fondi». Rimasero così gli scheletri di palazzi che da anni marciscono alle intemperie. I membri del consorzio attendono ancora l'inizio del processo che hanno intentato per ottenere la restituzione della somma versata.

Questo scempio è l'ultimo colpo inferto al rione delle «case puntellate», composto, per la maggior parte, di proletari, disoccupati, cantieristi, mentre le donne, in buona parte, fanno le cameriere nelle case dei borghesi del quartiere circostante, il Vomero.

In effetti quella di «case puntellate» è una delle ultime isole popolari di questa zona, dalla quale i proletari vengono sistematicamente espulsi.

La risposta a questa disperata situazione è stata la spontanea, immediata adesione di 150 famiglie della zona all'iniziativa dei primi nuclei familiari.

I 150 occupanti di questi palazzi chiedono l'immediata conclusione dei lavori di edilizia e l'assegnazione degli appartamenti ai baraccati della zona. Il Comune dovrà provvedere a rimborsare i membri del consorzio Risorgimento oggi sciolto.

Due anni fa, al piano terra di questi sconquassati edifici, furono ultimati precariamente i lavori per installare una succursale del liceo scientifico statale Galilei (i cui studenti sono organizzati in un Comitato unitario di Base). Gli studenti hanno subito solidarizzato con la lotta degli occupanti, raccogliendo fondi, pulendo i locali, aiutando a portare le poche masserizie nei tre lotti occupati dalle 150 famiglie di «case puntellate».

L'appoggio concreto alla lotta di altre forze della sinistra rivoluzionaria (come il Comitato di quartiere Arenella) ha spinto la locale sezione del Pci a stringere i tempi di intervento, cercando di operare una divisione tra occupanti e studenti (presentati come i «soliti estremisti») e tra gli stessi occupanti per favorire una soluzione, rapida e graduale al tempo stesso, della lotta. Ha invitato infatti a formare delegazioni al Comune, ha cercato contatti con le locali sezioni della Dc e del Psi, ha promesso di ottenere un sussidio per i baraccati, tutto pur di fare abbandonare le case occupate.

Evidentemente il disegno, appoggiato concretamente dal Pci, è quello di dare oggi un sussidio agli occupanti per far rifluire la lotta e promettere (per chissà quando) l'assegnazione di una casa nei nuovi ghetti della periferia napoletana.

Saranno aumentate le tariffe dei trasporti?

È molto probabile che nei prossimi giorni la Commissione trasporti della Camera si occupi dell'aumento delle tariffe.

Ne informa l'agenzia Agenparl. La Commissione Trasporti esprimerà un parere (non definitivo, ma del quale senz'altro si terrà molto conto), che a quanto sostengono i suoi componenti finirà per essere *favorevole al rincaro.*

I parlamentari si sono giustificati dicendo che le tariffe italiane sono attualmente le più basse di tutto il territorio del Mercato Comune e dovranno essere rivedute e corrette per allinearsi ai prezzi praticati all'estero. Inoltre e su questo, secondo l'Agenparl, si è dichiarato d'accordo anche il Pci si sostiene che tenere basse le tariffe per i mezzi pubblici significa incentivare i consumi privati a scapito delle aziende le quali non riescono per motivi economici ad assicurare servizi efficenti. Aumenti massicci delle tariffe dei trasporti sono *già stati decisi negli ultimi mesi* dalle aziende di numerose città. Non sempre però la cosa è passata tranquillamente: a Palermo la mobilitazione popolare ha costretto le autorità a fare una frettolosa marcia indietro.

MILANO
Per la elezione dei genitori

Tutti coloro che a Milano intendono avere informazioni sulla presentazione di liste di lavoratori per la elezione dei genitori negli organi collettivi della scuola posssono far riferimento al centro cittadino che si è costituito in via Daverio, 7. Al 592306 risponde il Cogidas, dalle 17 alle 19. Al 588835 risponde il Centro di educazione permanente, dalle 9.30 alle 12 e dalle 17 alle 19.

Mandateci foto dalle fabbriche

NOTIZIE IN BREVE

PALERMO
In lotta il liceo Galilei

Palermo, 23

Nonostante le intimidazioni di Ordine Nero (ancora venerdì 17 c.m. le canaglie fasciste hanno mandato biglietti di minaccia) al liceo scientifico Galilei di Palermo è continuata la settimana di lotta.

Il liceo, già dichiarato inagibile a metà dicembre e riaperto solo alla vigilia di Natale, è ancora in condizioni disastrose: è stato tagliato il riscaldamento, le palestre sono inagibili perchè vi piove dentro i laboratori di chimica e fisica sono inutilizzabili.

Sabato 18 una delegazione di studenti si è recata alla Provincia; l'assessore ha promesso che entro 48 ore il riscaldamento sarebbe stato reso efficiente, ma la promessa non è stata mantenuta.

Martedì 21 l'assemblea dei delegati di classe ha deciso di partecipare allo sciopero di oggi: la piattaforma della mobilitazione è lotta ai costi dello studio e autogestione dei fondi della scuola.

Ieri gli studenti in massa si sono recati alla Provincia.

ROMA
Assemblea aperta al liceo Plinio

Roma, 23

Al liceo scientifico Plinio, si è tenuta mercoledì 22 una affollata assemblea aperta. Alla presenza di molti compagni venuti in delegazione dalle scuole vicine - ha introdotto, a nome dell'esecutivo regionale della Cgil, il compagno De Cervo. «*Lo sciopero generale*» ha detto tra l'altro «*è contro il governo, oggi il nemico principale è la Dc; il movimento studentesco è a pieno diritto una delle componenti dello schieramento antidemocristiano*»

Dopo di lui, a nome, del Comitato di Agitazione del «Globo» un redattore e un tipografo di questo giornale hanno illustrato la lotta che stanno conducendo.

Applausi scroscianti hanno accolto un compagno militare

Anche nelle regioni rosse non passa nella scuola il compromesso storico

L'esperienza di Pisa - I consigli di quartiere organizzano i genitori lavoratori - Le carenze del consiglio unitario di zona e il ruolo importante dei lavoratori della scuola - La Dc scende in campo con la sua ala più reazionaria e integralista

«Nel libro di scuola di mio figlio è raccontata la storia di un bambino cattivo, sporco, disubbiediente: «è un vero scioperato» dice il libro. Ebbene, io come lavoratore vorrei fosse scritto «è un vero crumiro». Ecco cosa intendo io per cambiare i contenuti».

Così si è espresso un operaio che è intervenuto all'assemblea indetta sui decreti delegati dal consiglio di quartiere di Porta a Lucca (Pisa). E questo non è stato un intervento isolato: in generale possiamo dire che la partecipazione alle assemblee di quartiere e soprattutto di paese è stata abbastanza alta.

Antifascismo, apertura della scuola ai problemi del lavoro, questi i temi più sentiti negli interventi dei lavoratori.

La mobilitazione all'inizio è partita con una certa difficoltà, soprattutto per le incertezze del Pci (siamo in una zona «rossa» e l'iniziativa del Pci è determinante) che forse coltivava la speranza di arrivare a liste «dell'arco costituzionale», come si è tentato altrove anche in Toscana. Anche il sindacato ha trovato i suoi limiti nel rapporto castrante con la Cisl (soprattutto a livello scuola elementare) certamente non delle più avanzate. Ma con i primi di novembre la pressione di alcune componenti della sinistra sindacale ha indotto il sindacato scuola Cgil a rompere gli indugi attraverso un'iniziativa autonoma. Ma i limiti della prima fase hanno continuato a pesare: di fatto gli altri sindacati di categoria, i consigli di fabbrica, i consigli di zona non sono divenuti mai reali punti di riferimento.

Il lavoro di organizzazione dei genitori lavoratori ha visto a Pisa all'inizio in prima fila solo le sezioni sindacali dei lavoratori della scuola con l'appoggio del sindacato Cgil. I consigli di zona si sono mossi in ritardo soprattutto non sono stati in grado di organizzare e mobilitare i lavoratori sui decreti delegati, all'interno del posto di lavoro, nè di esprimere piattaforme di zona. Le iniziative decise dal consiglio unitario di zona di Pontedera per riutilizzare le ore di assemblea sindacale non ancora spese sono rimaste solo delle buone intenzioni.

L'unico riferimento è stato la piattaforma della Federazione Cgil-Cisl-Uil che va certamente a merito della Cgil, ma i cui limiti denunciano le difficoltà di un rapporto unitario che marcia soprattutto a livello di vertice senza un adeguato supporto di lotte.

La piattaforma è stata pubblicizzata in dicembre e su questa sono stati invitati a confrontarsi i lavoratori, gli antifascisti, i democratici, gli studenti, i lavoratori della scuola. L'azione capillare di mobilitazione e dibattito è stata portata avanti soprattutto da alcune sezioni sindacali della scuola che hanno elaborato insieme con i genitori lavoratori convocati alla camera del lavoro una serie di piattaforme di istituto, cui fanno riferimento sia gli insegnanti che i genitori-lavoratori.

All'istituto tecnico commerciale di Pisa il comitato unitario dei genitori-lavoratori e dei lavoratori della scuola ha saputo andare al di là dei decreti delegati, mostrando in concreto come i lavoratori intendono la lotta per la democrazia nella scuola: quando il preside ha chiuso le porte in faccia agli studenti che non avevano portato la giustificazione dopo l'ultimo sciopero generale, il comitato ha distribuito un volantino in difesa del diritto di sciopero degli studenti, che non deve essere considerato assenza e ha imposto così il rientro degli studenti a scuola senza giustificazione.

A Pisa mancava però il momento unificante rappresentato dal consiglio unitario di zona (che è solamente un organismo burocratico contrattato a livello triconfederale), capace di concrete iniziative di lotta sul terreno sociale.

Si iniziava così una frammentazione scuola per scuola che avrebbe dato spazio alle posizioni qualunquiste, ai «genitori in quanto tali» e in ultima analisi alle componenti più spoliticizzate addirittura ai fascisti più o meno espliciti che rappresentano certamente una componente non trascurabile in una città in gran parte di servizi piccolo commercio, ruotante soprattutto intorno all'università e all'ospedale.

In questa situazione sono stati i consigli di quartiere che hanno finito per configurarsi come punto di riferimento più generale.

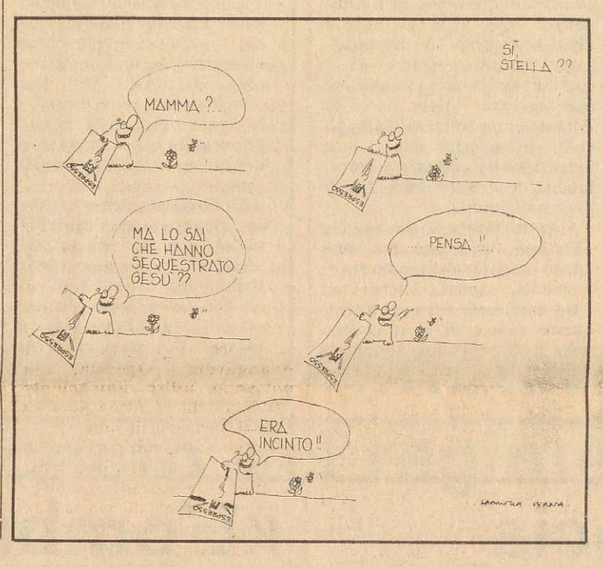
L'occasione è venuta dalle assemblee di quartiere di paese che i consigli avevano indetto d'accordo con l'amministrazione comunale e con il sindacato scuola, per illustrare la struttura degli organismi collegiali. In queste assemblee alcuni comitati di genitori e insegnanti che si erano formati su iniziativa delle sezioni sindacali più avanzate hanno proposto piattaforme stimolando la formazione di commissioni scuola aperte in ogni consiglio di quartiere e questo soprattutto là dove maggiore è stato l'impegno della sinistra rivoluzionaria e della sinistra sindacale (in particolare Avanguardia Operaia, Lega dei comunisti, Olc.: il Pdup è stato praticamente assente, Lotta Continua si è mossa quasi esclusivamente a livello di scuola): ma l'aggregazione che si è realizzata nelle commissioni scuola di quartiere è stata assai ampia, con uno schieramento che andava dai compagni del Pci e del Psi sino ai cattolici di sinistra ed esponenti di varie correnti ed organizzazioni democratiche (ad esempio magistratura democratica).

Questo tipo di aggregazione unitaria che vede la discriminante principale nell'antifascismo e nel riferimento ai lavoratori organizzati nel sindacato, è stato di fatto l'unica alternativa all'iniziativa della Dc che, costretta a scoprirsi dalle chiare prese di posizione espresse dalle piattaforme presentate nelle assemblee di quartiere è scesa in campo con la sua ala più reazionaria ed integralista: il prof. Prodi ex preside della facoltà di scienze fondatore e anima nera del comitato contro il divorzio, noto per alcune sue prese di posizione forcaiole contro i lavoratori della università in sciopero, si è fatto promotore di una cosiddetta «*libera associazione di genitori*» che, proclamandosi apartitica e aconfessionale, ha cercato di porsi come il centro di aggregazione di frange qualunquiste, cercando di rastrellare anche consensi della parte più ingenua e disinformata dell'elettorato (la piattaforma della *Lag,* nel complesso molto abilmente formulata svela la matrice ideologica forcaiola antiproletaria e integralista dove rivendica un «*clima di civile confronto e non di conflittualità permanente*», dove si propone di «*promuovere il potenziamento di attuazione dei valori della famiglia*», oppure là dove il diritto allo studio è ridotto ad opportune «*provvidenze*» per i bisognosi, ai quali peraltro si richiede di essere «*alunni consapevoli del loro dovere di serio impegno scolastico quale risposta agli oneri di cui si carica la società*»).

Per contro, tutti i consigli di quartiere sono arrivati ad una piattaforma unitaria a livello cittadino che, rivendicando «*i fondamentali principi di democrazia e antifascismo contenuti nella nostra costituzione*», si articola in obiettivi riguardanti il diritto allo studio, la gestione democratica della scuola e sua apertura alla società, l'organizzazione della scuola e il rinnovamento dei contenuti didattici, la libertà d'insegnamento. È con questo riferimento che in molte scuole di Pisa della fascia dell'obbligo si stanno formando aggregazioni intorno a piattaforme specifiche («*rinnovamento e democrazia nella scuola*»). Ed è a livello di scuola che ora deve vedersi principalmente l'impegno di tutti i rivoluzionari democratici e antifascisti.

A Pontedera invece il momento unificante è rappresentato dalla commissione scuola del consiglio unitario di zona, aperto a tutti i componenti di categoria, alle sezioni sindacali scuola confederali. In generale in provincia l'iniziativa ruota comunque intorno alle camere del lavoro.

Marco Tongiorgi



Lo stato confermerà l'integrità della stirpe?

All'esame della Corte Costituzionale le norme del codice sul reato d'aborto - Giovane donna abortisce in carcere

(*segue da pag. 1*)

tazione sull'attività del CISA di Milano, che era ed è pubblica. È chiaro che la magistratura ha voluto coprire e avallare l'inefficienza del governo e dei partiti. La Dc non vuole discutere del problema dell'aborto perchè sa che questo creerebbe spaccature all'interno della stessa Dc. Le donne della Dc, le donne cristiane, come tutte le donne, abortiscono e quindi di fronte a un problema che coinvolgerebbe una condizione in cui si sono trovate personalmente e direttamente tante donne, non credo che darebbero un voto alla Dc una volta che si arrivasse a un referendum pubblico, una volta che si fosse creato un fronte democratico assai vasto a cui si contrapponessero Dc e Msi.

Il problema del divorzio riguardava un numero limitato di persone, quello dell'aborto un numero molto più vasto e problemi molto più concreti e precisi. La magistratura si è offerta in questi anni a impedire che il problema dell'aborto scoppiasse e il Parlamento e le forze politiche democratiche affrontassero le loro responsabilità.

Il problema dell'aborto spacca qualsiasi possibilità d'intesa con la Dc e ancora una volta si creerebbe le condizioni perchè certi «dialoghi avanzati» cadano di fronte alla risposta popolare.

La questione di Firenze e l'arresto di Spadaccia e degli altri evidenzia altre manovre che possono sembrare contro gli interessi generali del regime e quindi gestiti da forze di destra della magistratura, della Dc e dei fascisti. È più un incidente, se non un tentativo di abrogare questo partito radicale che dal referendum per il divorzio dà molto fastidio alle forze del potere e del capitale.

D. Quanti centri CISA operano oggi in Italia?

R. Oltre a quelli di Firenze, operava solo quello di Milano, che era presso il partito radicale; era un centro pubblico, pubblicizzato, aperto, le donne vi si recavano per avere informazioni per potere abortire. Le donne che potevano abortire in Italia venivano accompagnate dalle compagne del CISA di Firenze.

Dopo l'arresto non ci fermiamo; abbiamo affermato il diritto-dovere di lottare contro una legge fascista, criminale, di classe e quindi siamo impegnati a sostenere le iniziative che il CISA prenderà i prossimi giorni; con il sostegno politico del partito radicale aprirà nuove cliniche a Milano, a Torino, a Roma e di nuovo il governo, i partiti il paese saranno posti di fronte al problema e si vedrà la reazione che avranno. Non saranno cliniche clandestine ma aperte, autofinanziate e senza scopi di lucro: anche a Firenze le donne che potevano, discutevano i problemi finanziari e coprivano anche le spese delle altre che non potevano.

In febbraio la sentenza della Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale depositerà entro la prima metà di febbraio la sentenza sulla questione relativa ai reati d'aborto, discussa dai giudici della consulta nell'udienza pubblica, mercoledi scorso.

Le norme delle quali è stata posto in dubbio la costituzionalità sono gli articoli 548 del codice penale che punisce con la reclusione da due a cinque anni la donna incinta che abbia consentito all'interruzione della maternità; l'articolo 549 che punisce con la reclusione da sei mesi a due anni l'istigazione ad abortire; e l'articolo 550, che prevede condanne fino a 18 anni quando, in seguito a pratiche abortive, la donna muore o subisce lesioni personali.

La questione è stata posta all'esame della corte da due ordinanze del giudice istruttore di Milano e del pretore di Padova. Essi sostengono l'illegittimità dei tre articoli nella parte in cui essi puniscono l'aborto ed ogni altro atto mirante all'interruzione della maternità, sostenendo che da una parte «la stirpe» è un bene che ha cessato di esistere e dall'altra che lo Stato privando la donna che abortisce dell'assistenza medica, contravviene alla norma costituzionale di provvedere alla salute dei cittadini (articolo 32).

Tuttavia, nessuno si è costituito per le parti private, e quindi nel giudizio è stata ascoltata solo la voce che chiede che queste norme vengono considerate costituzionalemnte legittime.

MILANO
Abortire in carcere

Un magistrato, un medico e un direttore del carcere di Milano, dovrebbero essere denunciati, se non godessero dell'impunità istituzionale dei funzionari del potere, per «procurato aborto».

Essi hanno infatti procurato l'aborto di una giovane donna, Anna Trimboli di 22 anni, arrestata perchè indiziata di reati, da lei respinti, in seguito a una perquisizione domiciliare da parte della polizia.

Condotta a San Vittore, la donna incinta di tre mesi, ha chiesto quasi quotidianamente tramite il suo avvocato, la scarcerazione o quantomeno la libertà provvisoria, e ha chiesto anche ripetutamente il ricovero in ospedale, in seguito a disturbi derivanti dal suo stato.

Ieri assemblea alla Statale

A Milano importante passo avanti tra movimento degli studenti e sindacaleti

Nell'aula 201 dell'Università Statale di Milano, stracolma di compagni, si è svolta ieri l'assemblea cittadina dei delegati d'assemblea sui temi della vertenza generale, lo sciopero del 23 gennaio e per una prima valutazione sull'andamento della settimana di lotta nelle scuole per la sperimentazione. La partecipazione in forma ufficiale all'iniziativa dei rappresentanti delle Confederazioni sindacali è stata senz'altro il momento centrale dell'assemblea.

Gli interventi dei compagni Ciancicco (Cgil), Torri (Cisl), Passaria (Uil), sono stati indubbiamente i più seguiti. Dalle loro parole traspare chiaramente come esista una grossa dialettica interna tra le tre Confederazioni milanesi rispetto alle proposte di confronto politico che il movimento degli studenti ha fatto loro, pur essendoci una volontà comune di porsi in maniera attiva e positiva di fronte al problema.

Il rappresentante della Cgil ha preferito non affrontare il rapporto con gli studenti e nel suo intervento ha fatto una breve analisi dello sviluppo della crisi nell'ultimo periodo, degli obiettivi di lotta che la classe operaia deve immediatamente darsi, dell'importanza che ricopre nella lotta sulla vertenza lo sciopero del 23 gennaio.

Questo discorso è stato ripreso anche dal rappresentante della Uil e entrambi hanno sottolineato l'importanza della partecipazione degli studenti a queste mobilitazioni. Passaria ha poi aggiunto che «*i collegamenti tra il movimento degli studenti e quello operaio non possono più essere sporadici alla luce dell'importanza che vengono ad assumere le 150 ore e la nuova gestione della scuola*».

Proprio a questo proposito è stata sottolineata la necessità di un confronto politico tra i due movimenti sul problema dei decreti delegati, confronto che inizierà venerdì mattina con un primo incontro tra rappresentanti del movimento unitario degli studenti e quelli delle tre Confederazioni.

È sicuramente nelle parole di Torri della Cisl che maggiormente si riflette l'importanza del processo iniziato.

Egli ha messo in luce il momento di difficoltà che il movimento operaio sta affrontando, conservando però intatte le sue capacità di lotta («*nuove forme di lotta come l'autoriduzione e l'occupazione delle case*» ha detto Torri «*non possono essere respinte a priori*»), ha sottolineato come il 23 «*non è la conclusione della lotta, non dobbiamo diffondere un clima di smobilitazione*». È in questo quadro che assume particolare valore «*la continuità del rapporto con il movimento degli studenti*» un rapporto che veda «*iniziative comuni sui decreti delegati e altri temi e una presenza massiccia degli studenti anche nei Cuz*».

Torri ha poi rifiutato le accuse di corporativismo e infantilismo che sono state mosse dal Pci alla settimana di lotta nelle scuole, pur esprimendo alcune riserve sulle forme dell'iniziativa studentesca e ha concluso affermando che oggi «*È importante risaldare lo spirito unitario che, al di là delle divergenze ci vede uniti nella lotta*».

Sono poi intervenuti delegati del Turismo, del VII Itis e del Manzoni: e il contenuto dei loro discorsi è stato ripreso nella mozione finale votata dall'assemblea, che afferma:

1) la positività della settimana di lotta.

2) la necessità di continuare il confronto iniziato con le organizzazioni sindacali sia in incontri centrali che a livello di zona.

3) la necessità di sviluppare le strutture unitarie degli studenti nelle zone e di creare delle strutture rappresentative e agili

No alle elezioni nelle università

A Venezia gli studenti hanno deciso di eleggere i delegati d'assemblea

In tutte le università la preparazione dello sciopero del 23 si è incentrata sul problema del boicottaggio delle elezioni dei parlamentini, previste entro il 15 febbraio nei maggiori atenei.

A Venezia si è tenuta il 22 gennaio all'università Cà Foscari una assemblea che può essere considerata decisiva.

Alla fine del dibattito è stata votata una mozione imperniata sulla «*decisione di non presentare liste e di non partecipare alle elezioni*». La mozione individua il carattere di attacco al movimento studentesco delle elzioni stesse e stigmatizza la posizione di quelle forze che non si assumono responsabilità di lotta tra gli studenti (è evidente il riferimento al Pci).

È stato anche ribadito il carattere centrale dell'assemblea e si è deciso di eleggere «*delegati d'assemblea, sempre revocabili e legati all'assemblea stessa*», che saranno l'espressione del movimento studentesco nelle trattative con le controparti, nei rapporti con la classe operaia e le sue organizzazioni e il movimento studentesco medio.

Il partito comunista non ha mai preso una posizione precisa, non si è mai pronunciato chiaramente sulla presentazione delle liste e sulla proposta alternativa di eleggere i delegati d'assemblea. In realtà però ha voluto fermamente queste elezioni, nelle quali ha visto una possibilità di entrare nell'università.

Ma non si può sperare di avere una presa sugli studenti facendo solo discorsi a vuoto e non essendo mai presenti al momento delle lotte.

Dopo l'occupazione di 25 giorni, vittoriosa, dello scorso anno, durante la quale si era creato un ampio strato di sinistra studentesca, anche quest'anno a Venezia le lotte si sono sviluppate, prima in sordina e poi con sempre maggior vigore sotto l'incalzare dell'offensiva delle autorità accademiche, sui temi del presalario e dei piani di studio liberalizzati, fino ad arrivare all'occupazione dei posti alloggio, che ormai continua da quasi due mesi.

Il movimento studentesco insomma ha compiuto un vero e proprio salto di qualità, ed ha posto le premesse per un ulteriore sviluppo. Nella battaglia sui parlamentini, imposta dall'avversario, il movimento ha saputo recuperare le caratteristiche migliori della democrazia sessantottesca.

Anche nelle altre università la combattività degli studenti si è dimostrata nelle assemblee degli ultimi giorni. A Firenze Bassetti non è riuscito a parlare, subissato dai fischi e dalle urla dei compagni.

A Milano le assemblee d'istituto stanno discutendo le elezioni dei delegati d'assemblea, che avverranno tra poco.

A Roma si sono svolte l'altro ieri assemblee nelle facoltà di lettere, medicina, scienze. Tutte sul tema dei parlamentini e tutte affollatissime. Alla fine si è formato un grosso corteo che si è concluso sotto medicina, dove però il preside non ha voluto ricevere gli studenti.

Anche ad Architettura si è tenuta una grande assemblea. Gli oratori hanno polemizzato duramente con la cellula del partito comunista e con il segretario della sezione Cgil, Nicolini, che fino a un mese fa erano anche loro contro i parlamentini, ed ora invece presentano liste, senza tener conto, oltre tutto, che queste elezioni ridanno spazio ai fascisti (il Fuan Caravella, cioè l'organizzazione degli assassini di Paolo Rossi, intende presentarsi). La mozione conclusiva, che proponeva l'astensione alle elezioni dei parlamentini, è stata approvata all'unanimità.

CRONACA/COSTUME

La piramide della truffa bussa sempre alla tua porta

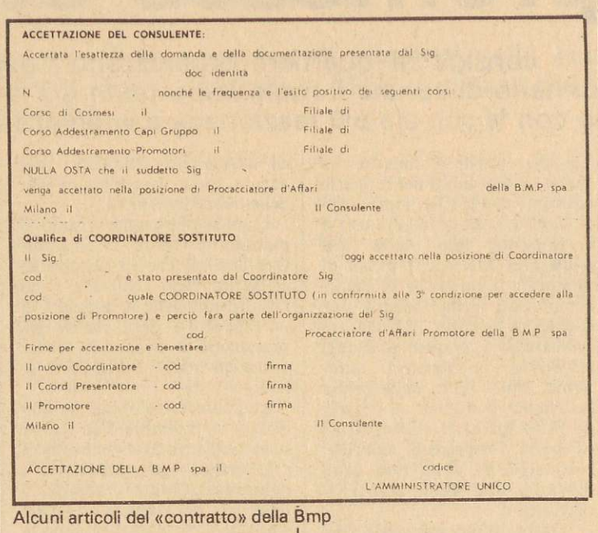
La Bmp è l'ultima delle società di vendita «porta a porta» però lo scopo principale non è distribuire prodotti

Giovedì nove maggio 1974 la Bmp. Beauty Marketing Program (concessionaria esclusiva di duecento prodotti cosmetici), adibita esclusivamente alla vendita «porta a porta» (nel 1974 su 600 miliardi di fatturato dell'industria di cosmetici, in Italia, l'8 per cento è stato fatto con questo sistema importato dall'America), uscì allo scoperto a Milano. I giornali si riempirono di invitanti annunci: *«Oggi lo stipendio non basta più per vivere»; «noi della Bmp questo problema non lo abbiamo»; «la Bmp si riserva di accettare nel programma solo quelle persone che riterrà valide», ecc.*

Ufficialmente la Bmp (sede di Milano «in una elegante palazzina» di via Fucini) è una ditta che ditribuisce e vende a domicilio prodotti di bellezza: in realtà è una società che funziona coi sistemi famigerati della cosiddetta «catena di Sant'Antonio» delle vendite piramidali. Un sistema al limite della truffa (negli Usa due società che avevano fatto i miliardi con questo sistema sono state messe fuori legge, la Holiday Magic, che operava in 22 nazioni, e la Koscot).

In cima alla piramide c'è il miraggio: cioè il dio denaro, il guadagno. «Fino a 18 milioni, se si è bravi e decisi». Per raggiungere questo obiettivo, la Bmp (fondata da Carlo Cossini e sua moglie Antonella, ex dipendenti del Sdi, Sales Dinamic Institute, una affiliata della Holiday Magic che teneva i corsi per i venditori) faceva intravedere la possibilità di non andare a vendere porta a porta i prodotti di bellezza, ma di trovare altra gente disposta a entrare nella società.

Naturalmente, per entrare nella Bmp bisogna pagare: 18 mila la sem-dimostratrice, 90 mila il capogruppo, 900 mila il coordinatore, e così via.



ACCETTAZIONE DEL CONSULENTE:
Accertata l'esattezza della domanda e della documentazione presentata dal Sig.
doc. identità
N. nonché la frequenza e l'esito positivo dei seguenti corsi:
Corso di Cosmesi il Filiale di
Corso Addestramento Capi Gruppo il Filiale di
Corso Addestramento Promotori il Filiale di
NULLA OSTA che il suddetto Sig.
venga accettato nella posizione di Procacciatore d'Affari della B.M.P. spa
Milano il Il Consulente

Qualifica di COORDINATORE SOSTITUTO
Il Sig. oggi accettato nella posizione di Coordinatore
cod. e stato presentato dal Coordinatore Sig.
cod. quale COORDINATORE SOSTITUTO (in conformità alla 3ª condizione per accedere alla posizione di Promotore) e perciò farà parte dell'organizzazione del Sig.
cod. Procacciatore d'Affari Promotore della B.M.P. spa
Firme per accettazione e benestare:
Il nuovo Coordinatore - cod. firma
Il Coord. Presentatore - cod. firma
Il Promotore - cod. firma
Milano il Il Consulente

ACCETTAZIONE DELLA B.M.P. spa il codice
L'AMMINISTRATORE UNICO

Alcuni articoli del «contratto» della Bmp

Ma il capogruppo che ha pagato le 90 mila lire (18 mila per un bauletto in similpelle con cosmetici, 22 mila lire per «diritto di entrata», 50 mila lire per «deposito cauzionale a garanzia del suo impegno di procacciatore alla Bmp direttamente o tramite la sua organizzazione proposte d'ordine accettate per 150 mila lire») ha diritto a 10 mila lire per «ogni capogruppo presentato e accettato dalla Bmp». Il promotore che è il livello più alto, spenderà di più: complessivamente un milione e 940 mila lire. Però, per ogni altro promotore che recluta ha diritto ad un milione di lire. Insomma, più che vendere prodotti di bellezza porta a porta, per chi voleva far soldi era più importante «catturare» gente che pagasse i vari «diritti di entrata» a cominciare da un pletora di sprovvedute dimostratrici (che abbondano e che sono disposte - pur di lavorare - a pagare 18 mila lire).

Questo sistema sembra ai limiti della legge. Ma un colpo alla società (nata sulle ceneri della Holiday Magic, società dai sistemi autoritari e dalla ideologia fascista, come il suo fondatore americano, William Penor Patrick, fanatico collezionista di caccia da guerra, 20 miliardi di fatturato nel '73, anno della sua messa fuori legge anche in Italia) lo darà il pretore del lavoro Stanziani, della pretura di Milano. In una sentenza, Stanziani ha riconosciuto a un promotore della Bmp, che aveva intentato causa, la qualifica di dipendente: fino all'8 gennaio i dipendenti Bmp (dimostratrici, capo gruppo, promotori e coordinatori erano secondo il regolamento della società soltanto «procacciatori d'affari») cioè «in nessun caso c'era assunzione da parte della Bmp». Libertà di prendere soldi, mai di pagare stipendi.

Con la sentenza del pretore Stanziani, la musica per tutte quelle società di venditori di cosmetici, saponi, detersivi ed altro cambierà: e i contratti di queste catene di Sant'Antonio della truffa dovranno sottoporsi ai rigori dei contratti di lavoro.

I milanesi vogliono Torquemada come PG

Il procuratore della repubblica di Milano Salvatore Paulesu è uno squallido maggiordomo della borghesia e pertanto, nei suoi continui attacchi a tutto ciò che sa di progressista, può stupirci soltanto la sua completa ignoranza del galateo: una volta i lacchè erano più beneducati, e su questo punto ci uniamo con tutto il cuore alle lamentele dei conservatori circa l'inadeguatezza del moderno personale di servizio. Un Pubblico accusatore che si rivolge ai giornalisti intimando di «non rompere i coglioni», è un magistrato che si squalifica da solo. Però ci mette di buonumore che, intervistato da Giampaolo Pansa, un noto corrierista, abbia avuto il coraggio di citare Manzoni, il quale «diceva che si può far tutto, anche sbudellarsi, pur di non mancare ai doveri della buona creanza...» Ora non dubitiamo affatto che il carrettiere generale Paulesu sia capacissimo d'aver sbudellato qualcuno: ciò che ci trova increduli è la pretesa, da parte sua, d'averlo fatto con buona creanza.

Di questo buzzurro purtroppo, siamo costretti ad occuparci un'altra volta perchè, nella sua foia repressiva, perseguita senza tregua quei magistrati che mostrano di rendersi conto che l'anno in corso è il 1975, e ne traggono tutte le conseguenze. Uno di questi è Raimondo Sinagra, ferocemente inquisito dal suo superiore [si fa per dire] per aver detto, in una requisitoria, che la mafia è la mafia: cioè — come è ormai pacificamente ammesso anche da Lima, essendo cadute in prescrizione le accuse contro di lui — un'associazione criminale che ha strettissimi rapporti col potere e inquina le decisioni della stessa magistratura, all'interno della quale conta parecchi complici.

Non staremo a ripetere le argomentazioni con cui un grande penalista, l'avvocato Alberto Dall'Ora, anche sul nostro giornale ha distrutto le sragioni di Paulesu: ci limiteremo a interpretare lo sgomento dei milanesi, che sono quasi tutti dei nostri contemporanei, nello scoprire d'aver come grande inquisitore Paulesu: un magistrato alla De Peppo, contemporaneo di Torquemada e quasi intelligente come Solaro della Margherita [il ministro piemontese tanto reazionario da distruggere i ponti costruiti dai giacobini].

Sartana

Muore una ragazza sei giorni dopo l'appendictomia

Una ragazza di quindici anni, Luciana Casadei, che era stata ricoverata all'ospedale di Sampierdarena (Genova), per una semplicissima appendicite, è morta sei giorni dopo l'operazione. Il decesso è avvenuto la notte del 20 gennaio.

Un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità penali è stata aperta dal sostituto procuratore della Repubblica, Franco Testa. Il giudice ha disposto che sia eseguita la autopsia sulla ragazza per stabilire se la peritonite post-operatoria, indicata dal referto come causa della morte, sia dovuta a negligenza dei sanitari, durante l'intervento chirurgico, oppure se le cause siano altre.

Il padre della ragazza, Luigi Casadei, appena ha appreso la notizia, sconvolto dal dolore, si è immediatamente recato al posto di polizia dell'ospedale, e, davanti all'appuntato di turno, si è messo a gridare «me l'hanno ammazzata».

L'appuntato allora ha provveduto a segnalare l'accaduto alla procura della repubblica.

Sparano sempre per ammazzare

Le forze dell'ordine si «difendono»: ma chi uccide sono sempre loro

Negli ultimi tempi le cosiddette forze dell'ordine hanno aumentato il ritmo delle sparatorie: non c'è giorno che passi che non si sappia che carabinieri o polizia abbiano aperto il fuoco sempre contro «malviventi»: nelle versioni ufficiali chi spara per primo è il «fuorilegge», chi risponde la legge. Ma è il primo che rimane ferito (raramente) o ucciso (più sovente).

La notte tra il 20 e il 21 gennaio, nel parco divertimenti di Limbiate, un comune a circa venti chilometri da Milano, una pattuglia del nucleo mobile di Desio ha visto quattro giovani che stavano cercando di rubare un autocarro carico di formaggi e di altri alimentari.

Quando i carabinieri si sono avvicinati, secondo la versione fornita dalla tenenza di Desio, sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco: i militari hanno risposto ferendo uno dei giovani ad una spalla. Gli altri tre complici, per evitare di venire fatti fuori, sono scappati alla disperata e sono ricercati in tutta la zona. Il ferito è stato ricoverato all'ospedale di Niguarda di Milano, con una prognosi di venti giorni.

Un fatto più grave è invece successo qualche giorno fa in Sardegna. Le circostanze in cui è avvenuto sono ancora avvolte nel mistero, perchè la versione fornita dalle autorità non convince affatto. Sentiamola: la notte del 18 gennaio una pattuglia di carabinieri che ricercava Domenico Pinna (un manovale di 26 anni, denunciato perchè aveva nascosto in un bidone un forte quantitativo di tritolo e dinamite) stava perlustrando una zona montagnosa a cinque chilometri dall'abitato di Nughedu Santa Vittoria, in provincia di Oristano.

I militi, all'improvviso, scoprivano una persona che percorreva un viottolo di campagna. Gli intimano l'alt (con una scarica di mitra - dicono - a salve). L'uomo, evidentemente terrorizzato, fugge. Dicono che abbia risposto ai mitra con una pistola. I carabinieri allora lo fulminano con una seconda raffica. Era Domenico Pinna, guarda caso, proprio il ricercato. Una imboscata? Ufficialmente, un caso.

Zucchero: rincari abusivi cinque arresti

Cinque amministratori e dirigenti di zuccherifici sono stati arrestati dai carabinieri del nuclei investigativi di Bologna, Forlì e Padova. Erano tutti colpiti da mandato di cattura emesso dal pretore di Padova; sono accusati di aggiotaggio per aver messo in vendita lo zucchero ad un prezzo superiore rispetto a quello fissato dal Cip.

Gli arrestati sono Francesco Grasso, amministratore delegato della Romana Zuccheri di Bologna, Lorenzo Passalacqua, sostituto amministratore della stessa ditta, Amedeo Boschini, direttore amministrativo della Società Agricola Idustriale Emiliana, Dismo Azzoni, capo ufficio amministrativo della stessa società e Marino Magnati, capo ufficio vendite della Società Fondiaria Industriale Romagnola

Francesco Grasso, il primo degli arrestati, tra l'altro è consigliere amministrativo di tutte le società saccarinifere sotto inchiesta e della S.p.A. Zuccherificio del Volano. La Romana Zucchero fa parte del gruppo Maraldi di Cesena che opera attraverso tre Società: l'Agricola Industriale Emiliana - Aie, la Fondiaria Industriale Romagnola e la Zuccherificio di Mizzana. A sua volta il gruppo Maraldi dal novembre ' 72 è collegato con la Eridiana del gruppo Monti, il finanziatore nero.

NOTIZIE UTILI

MILANO - C'è **possibilità di lavoro per il periodo di 10 mesi come dattilografa.** Telefonare al 8373317 (ore pasti).

MILANO - Una compagna del Cda insegnanti **ospita in appartamento centrale altra compagna** che lavori, per dividere le spese. Telefonare nel primo pomeriggio al 891022

MILANO - **Due compagni cercano appartamento di due stanze o più,** da dividere eventualmente con altri compagni, possibilmente nella zona nord-ovest di Milano. Telefonare al 6455596 (Luigi) oppure al 3763041 (Giuseppe) dalle 18 in poi.

MILANO - **Compagno offresi come consulente pratico di IVA, paghe e contributi** - Telefonare al 505153.

MILANO - **Compagna bisognosa cerca baby-sitter;** telefonare al 6887510 in orario d'ufficio e chiedere di Mazza Aurora.

VIGEVANO - Compagno disoccupato, militesente, **offresi come geometra, o telescriventista,** oppure anche per altri lavori - Telefonare al (0381)76628.

TORINO - Il compagno Liberato è disponibile per lavori da decoratore (in Torino). Parte del ricavato andrà al giornale come sottoscrizione. Recapito tel. 876160.

TORINO - **Compagno, diplomato, militsente, conosce lingue inglese e francese, attualmente disoccupato, cerca lavoro anche mezza giornata.** Telefonare al 490865.

REDAZIONE - **Cercasi armadio essicatore e smaltatrice rotante,** e possibilmente in buono stato. Telefonare in redazione.

REDAZIONE - **Compagno della redazione chiede di dividere appartamento già occupato da altri compagni.** Telefonare in redazione.

MILANO - Il collettivo di Baggio sta allestendo un centro di documentazione e circolo culturale e quindi **cerca materiale da allestimento** (tavoli grandi sedie, armadi, libri, legno, profilati ecc.). Tel. a Giorgio, 4594493.

SPETTACOLI

Un film di denuncia dello stato borghese

«La villeggiatura» di M. Leto: un'altra vittima del circuito borghese - Un film di classe sui confinati antifascisti

«La villeggiatura» è un'altra (con *«La torta in cielo»*) delle perle rare del cinema italiano di questi ultimi anni. Rare in tutti i sensi: sia per il loro valore ideologico e cinematografico, sia per il basso numero di proiezioni di cui è stato fatto oggetto.

Lo si è rivisto spuntare (dopo pochi giorni di programmazione appena uscito) a Milano questa settimana al cinema Nobel (d'essai) e adesso, per chissà quanto, resterà nuovamente a fare polvere nei magazzini della casa di distribuzione (Italnoleggio).

Il film tratta di un professore giolittiano che, oppostosi alla mistica del regime finisce al confino. Qui il commissario che dirige la colonia penale, lo riconosce per il figlio del suo ex-docente d'università, e cerca in tutti i modi, facendo perno sulla sua origine di classe altoborghese, di conquistarlo a un atteggiamento almeno neutrale verso il fascismo. Gli concede di affittare una stupenda casa sul mare, gli fa arrivare la moglie, e lo fa oggetto di ogni attenzione privilegiata. Nel frattempo erudisce il pupo democratico-idealista sulla reale natura di classe dello stato borghese, per cui, dall'epoca giolittiana a quella di Mussolini, ben poco sarebbe cambiato: «Lo Stato cambia pelle, ma non la sostanza. Tra vent'anni continuerà a fare le stesse cose di sempre, con la differenza che mi sceglierò il partitò per cui votare».

Si tratta di una lucida e precisa analisi sulla natura di classe dello stato borghese, portata avanti da due parti: quella del pubblico ufficiale e quella dei confinati proletari e comunisti.

Questi ultimi sono, al contrario del professore borghese, sottoposti alla più bieca repressione, isolamento e controllo. In una «lezione» che organizzano invitando il giovane docente liberale, gli ricordano la coerente linea di classe portata avanti anche da Giolitti, e i delitti che sotto il suo governo venivano perpetrati contro gli operai, i contadini e gli oppositori del sistema.

Il film, anche se un po' lento, è una precisa e dimostrata analisi sulla natura classista dello stato, che si risolve nel concetto marxista e leninista che il proletariato per affermarsi come classe dirigente non può che spezzare la macchina dell'apparato burocratico della dittatura borghese.

Alla fine il professore, dopo che un anarchico è stato ferito e un comunista ammazzato dai fascisti, si rende conto della rete in cui il commissario stava cercando di imbrigliarlo e passa, anche se più sulla base di uno slancio emotivo che di una scelta consapevole, dalla parte dei proletari che gli affidano il compito di evadere per raggiungere gli esiliati a Parigi.

Naturale che un simile discorso dovesse essere relegato ai cinema d'essai e praticamente fatto oggetto di boicottaggio da parte di tutte le forze che hanno le mani in pasta nella gestione del mercato cinematografico. Si tratterà, io credo, di tener presente la sua esistenza e di cercare di pubblicizzare al massimo le poche occasioni che in futuro si presenteranno di poterlo vedere nelle diverse città, e anche di richiederlo in tutte le iniziative che i compagni portano avanti con cineforum e cicli cinematografici.
Il solo rilievo, d'importanza del tutto secondaria, che si può fare, è il modo un po' superficiale in cui sono tratteggiati i personaggi dei comunisti, animati da un giusto orientamento di classe, ma anche, come viene solo accennato, insufficienti nella capacità di farne derivare una tattica politica corretta.
Rimane comunque il valore e l'intelligenza di un'opera che, rifacendosi a un episodio passato della lotta di classe, tanto sa essere di insegnamento e di stimolo anche per il presente.

LA COMUNE DI MILANO PER L'AUTOGESTIONE STUDENTESCA (3°)

Venerdì 24: Al «VII° Itc»: film *«Marzo 43 - Luglio 48»* di Ferraro-Ojetti
- Al «X° Itis»: film *«No alla tregua»* del Collettivo Cinema militante (Ccm)
- Al «Parini»: film *«Tu favorisci i documenti»* di R. Aristarco

Sabato 25 - All'«Itf»: il complesso musicale latino americano *«Tecun Uman»*
- Al «Cattaneo ragionieri»: la cooperativa teatrale «Collettivo Majakowskji» in *«L'ombra del potere»*
- Al «VII° Itc»; complesso musicale «Musica è vita»
- All'«Itis Bernocchi» di Legnano: film *«No alla tregua»* del Ccm

«L'ombra del potere» è ottimo teatro militante

Al Circolo la Comune di Milano è di scena il collettivo «Majakowskji» - Organizzare il massimo di presenze

Diceva un mio amico pittore: *«è la necessità che crea il genio»*, e aveva proprio ragione.

Il Colletivo Majakowskij (cooperativa di attori legata al Circolo la Comune di Roma) posto di fronte alle difficoltà che derivano da un impegno di lavoro interno alle giovani strutture dei circuiti alternativi (difficoltà economiche e di attrezzature), ha saputo fare di povertà virtù allestendo il suo spettacolo *«L'ombra del potere»* ricorrendo alla tecnica del teatro delle ombre.

È una forma di comunicazione scenica antichissima, dimenticata dalla drammaturgia borghese, e ora riattualizzata per il teatro militante.

Consentendo di eliminare l'impianto scenico i costumi e i costi di allestimento che comportano, la soluzione adottata dai compagni realizza il massimo di risultato col minimo di spesa. E il risultato è davvero ottimo: innanzitutto perchè ci porta a vivere la vicenda col doppio piacere di saperla realizzata «dal vivo», in un rapporto diretto, e di vederla estraniata, proiettata, quasi fosse un fatto cinematografico.

Il papa, «demopraticus» (Fanfani), «Super C» (il capitale), e tutti gli altri personaggi che compongono la «rosa» del potere borghese, si muovono come le ombre che sono, spettri di una classe destinata a finire nell'immondizia della storia.

Lo spettacolo è in effetti, una sorta di dramma di corte, in cui i vari pezzi grossi vivono in un clima di continua diffidenza reciproca, ma anche di solidarietà anti-operaia. Angosce, nevrosi, spionaggio reciproci, sono tutti suggeriti loro dalla marea montante del movimento di classe, di cui non si vedono i protagonisti, ma di cui si seguono le battaglie vincenti dalla radio della Benemerita Arma e della Celere.

La dilaniata coscienza di «Demopraticus», torturata dalla paura della bancarotta e del revanscismo aggressivo e fascistoide di cui avverte l'esigenza quasi mistica; la figura da «zombie» (morto che parla) del santo padre, e maestro, e veggente, apocalittica e scaltramente trafficona; la lucidità nevrotica di «Super C», tesa all'efficentismo ma timorosa di tranelli; l'isterica polemica tra la Benemerita e la Celere; l'angosciosa fame di sangue del boia-magistrato: sono tutti caratteri che, resi in grottesco, richiamano alla memoria addirittura certi toni schakespeariani, come si trattasse di un «Machbet» da burla, all'italiana, ma egualmente epico e tragico nella sua comicità. Non sono personaggi naturalisti, sono giganti che si esprimono con toni umani, ma in cui ogni sfumatura si sa che può assumere il valore di una strage, o di una disfatta.

Il clima complessivo è così sempre in sospeso tra una cupa sensazione di sciagura, e una divertita coscienza d'impotenza, che prende lo spettatore portandolo alla risata mai gratuita, mai scissa tra il momento di riflessione e respiro evasivo.

Il comico è frutto diretto, qui, della vicenda stessa, del suo meccanismo interno all'agitarsi del potere nella ricerca della carta vincente. Nè manca l'arrivo del cosmo-imperialista, dell'amerikano volante» (la vecchia conoscenza Kissinger), che cala dal cielo quasi si trattasse di un extraterreste minaccioso di sventure, ma che si dimostra un dispensatore di doni ai suoi colleghi-subordinati, diligenti alleati nell'impresa controrivoluzionaria che li accomuna.

In breve, si tratta di uno spettacolo completo, preciso, sia ideologicamente che teatralmente, efficace in ogni sua parte e invenzione, un esempio di controinformazione militante e di pratica verifica della possibilità di essere e compagni e artisti, senza sacrificare l'uno aspetto all'altro. Uno spettacolo che, programmato fino a domenica alla Comune di Milano (Via Vetere 3A) va visto e fatto vedere a tutti.

Una scena dello spettacolo *«L'ombra del potere»* del Collettivo Majakowskji

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: La comunicazione degli animali
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: marionette
17,45: Primus: «Un vecchio palazzo museo»
18,10: Vangelo vivo
18,45: Sapere: Il cinema d'animazione
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Variazioni sul tema
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegionrnale sport
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Lu curaggio de nu pumpiero napulitano». Commedia di A. Scarpetta, adattata liberamente da E. De Filippo

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola. Matematica moderna
12,25: Sci. Discesa femminile
18,00: Per i ragazzi
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Situazioni e testimonianze: «I maestri campionesi a Bergamo», «Tracce romane in Svizzera»
20,10: Il Regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Personaggi in fiera
21,50: Questo e altro: «Fortuna del romanzo d'appendice»
22,40: Pallacanestro: Pregassona - Viganello
23,30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,00: Telesport: Sci
20,15: Telegiornale
20,35: «Don Chisciotte». Film
22,05: Mondo Folk

radio

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50;**
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Una commedia in 30 minuti
14,05: Linea aperta
15,10: Per voi giovani
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,30: Alto gradimento
13,00: Hit Parade
14,30: Trasmissioni regionali
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO - 8,30: Concerto d'apertura
11,30: Greenwich
13,00: La musica nel tempo
17,10: Concerto
18,00: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO

— Il Circolo la Comune, via Vetere 3/A, ospita stasera (fino a domenica) lo spettacolo *« L'ombra del potere »* realizzato dal Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale collegata al Circolo la Comune di Roma. Ore 21.15. Si sollecitano i compagni al massimo di diffusione e mobilitazione per il valore politico e artistico dello spettacolo.
— Debutta stasera al Salone Pierlombardo, il « Gruppo della Rocca » cooperativa teatrale, con lo spettacolo *« Notte all'italiana »* di Horvath.
— Al cinecircolo Lucania, viale Lucania 18, alle ore 21 viene proiettato stasera *« L'Americano»* di Costa-Graves.
— Gioventù aclista ha promosso un ciclo di film-dibattiti sul tema « Per la crescita di una coscienza anticapitalista e antimperialista ». Stasera prima proiezione alle ore 20.30: *« Sconfiggeremo il cielo »* e *« Hanoi ore 13 »*, in via della Signoria 5, nel salone Acli.

ROMA

— Al Circolo « Uscita », via dei Banchi Vecchi 45, per il ciclo « Fascismo e lotte operaie » stasera proiezione dei films: *«Valpreda è innocente» e «Tutti uniti contro la Dc»*. Ore 20.30.

NAPOLI

— Al Centro « Cinema Altro », proiezione di « The phantom of opera» (*«Il fantasma dell'opera»*) di R. Julian. Usa, 1925, versione italiana. Via Port'Alba 30.

SASSUOLO

— La cooperativa teatrale « Il collettivo di Parma » è stasera a Sassuolo con lo spettacolo *« Il figlio di Pulcinella »*, satira politica ricavata da un testo di Eduardo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Unificazione delle masse Il ruolo degli studenti nella lotta di Palermo

A un mese dalla lotta per i trasporti nel capoluogo siciliano è quanto mai urgente riflettere sul ruolo che il movimento degli studenti può svolgere per l'unificazione delle masse popolari e delle loro lotte contro l'oppressione sociale

Palermo, dicembre 1974 - La popolazione blocca gli autobus a Borgo Malara

La lotta che gli studenti palermitani hanno condotto, nel mese di dicembre, contro l'aumento del prezzo dei trasporti, rischia di essere ancora una volta, l'ennesima occasione mancata, almeno dal punto di vista dell'approfondimento del dibattito di massa. Tende a prevalere un atteggiamento semimitico, l'esaltazione della nuova «settimana rossa» e della spontaneità di massa (naturalmente con una sinistra rivoluzionaria alla testa in modo impeccabile e i revisionisti sempre spiazzati e fuori-gioco), e a ciò fa spesso da contrappunto una versione che suona un po' come l'esatto contrario: in fondo si è trattato di un movimento spontaneo, ma primitivo, semi-goliardico, spoliticizzato, e il riflusso non è che lo sbocco inevitabile di un «sessantottismo» destinato a morire.

La stessa sinistra rivoluzionaria, che pure ha messo in prima pagina la notizia della lotta nei giorni caldi, ha dedicato ben poche riflessioni all'insieme dei problemi che questa lotta pone. Il trionfalismo di maniera ha prevalso, per lo più, sulle pagine di «Lotta Continua», mentre il Pdup per il comunismo ha esaltato la sua linea (la proposta di fondare un consiglio di zona territoriale) lamentandosi che, vuoi per colpa del Pci e vuoi per colpa dell'«estremismo» non sia passata. Sull'organo del Pcd'I (Nuova Unità), la spontaneità delle masse è addirittura esaltata alle stelle e il Pci è bollato di ignominia e tradimento assieme a tutti i gruppi della cosiddetta «triplice» studentesca (Lc, Ao, Pdup). I compagni di Avanguardia Comunista, accusati da Mineo sul «Manifesto» di estremismo pericoloso, sono invece quelli che hanno dedicato maggiore attenzione alle indicazioni generali che possono emergere.

È abbastanza evidente che, nella stessa cronaca degli avvenimenti, sono state numerose le organizzazioni che hanno trionfalizzato il proprio ruolo e che questa necessità di far prevalere una vera e propria difesa d'ufficio del proprio comportamento ha nuociuto non poco rispetto allo sviluppo del dibattito.

Anche la contrapposizione tra chi ha parlato di accordo-bidone e chi di vittoria è risultata largamente viziata dalla necessità di contrapporre all'analisi puntuale, da una parte le masse e dall'altra il revisionismo e i sindacati, oppure di identificare meccanicamente le masse col movimento operaio organizzato.

È proprio il quadro generale che va rivisto, non si può continuare nella solita logica di chi presenta un'esplosione di lotta come una vampata rivoluzionaria, i gruppi come la vera e unica direzione del movimento di massa, i sindacati come un pugno di banditi legati fino in fondo e irrimediabilmente agli intrallazzi tra il sindaco e il Pci. Non solo è un quadro di maniera, ma non si spiega come e attraverso quali contraddizioni sindacati e revisionisti hanno sia gestito la lotta che preso una forte dose di fischi, come e attraverso quali contraddizioni i «gruppi» hanno sia diretto la lotta che espresso la loro insufficienza rispetto al movimento di massa e alla sua spontaneità, come e attraverso quali contraddizioni il movimento di massa ha oscillato tra il porsi come momento unificatore delle masse popolari e il non riuscire a costruirsi nel vivo stesso della lotta un'autonomia organizzativa e politica che garantisse la continuità e nuovi livelli di maturazione.

Va chiarito subito che la necessità di sgombrare il campo dai luoghi comuni e dalla mitologia non risponde a un malinteso bisogno di obiettività salomonica. Ma finchè, per fare un esempio, sinistra rivoluzionaria meridionale e palermitana non comincia col riconoscere di essere stata colta di sorpresa dall'ampiezza e dalla radicalità del movimento, non viene colto quello che ancora oggi è un suo limite reale; un limite di radicamento diffuso nel disgregato tessuto del proletariato meridionale e un modo di fare i conti con la debolezza politica e organizzativa dei revisionisti al sud che spesso si arresta al solo terreno della denuncia ideologica.

C'è una prima e importante serie di considerazioni che riguarda il movimento degli studenti: di fatto a Palermo, ha goduto in quest'occasione dell'appoggio e della simpatia diretta delle masse proletarie, piccolo-borghesi, semi-proletarie, è stato il motore di un processo di alleanze ma non il centro di organizzazione e direzione politica. Non solo, non lo sono stati a loro volta nè i sindacati (che in larga misura non riescono di fatto a inquadrare e organizzare ampi e disgregati settori di massa), non lo sono stati i gruppi (sicuramente ben radicati in molte scuole ma quasi del tutto impreparati a un collegamento sul terreno sociale). Si è assistito così allo strano fenomeno di un movimento di massa in sè parziale ma capace di assolvere a un ruolo unificante rincorso da tutti e diviso tra la necessità di esprimere fino in fondo la propria radicalità e il dovere di saldare sul terreno politico e sociale masse assai più vaste e nient'affatto studentesche. In realtà, come non basta, per risolvere il problema (pensiamo ai compagni di Lc) qualificare automaticamente il movimento come proletario, così non basta (è il caso del Pdup) pensare abbastanza astrattamente di appioppargli lo strumento formalmente adeguato (l'unità politica e territoriale di un consiglio di zona) quando questa unità va costruita, ancora non c'è deve fare i conti con le resistenze (o con le assenze) del revisionismo su questo terreno. Il fatto che il movimento degli studenti non sia riuscito a darsi una struttura autonoma di delegati (è il prezzo che oggi paga la sinistra rivoluzionaria per le sue divisioni interne) è il sintomo di questa debolezza e oscillazione: da un lato la spinta (tutto sommato codista) ad esaltare il movimento, dall'altro la tendenza a dare (e a non dare) al movimento stesso una struttura organizzativa sulla base dei propri desideri anzi chè dei bisogni di massa.

«Una delle contraddizioni più evidenti - e più vivamente sentita dalle avanguardie coscienti - hanno scritto sulla loro stampa i compagni di Avanguardia Comunista - è stata senz'altro a Palermo la sproporzione tra i livelli spontanei di mobilitazione di massa toccati dal movimento e la capacità di direzione politica garantita dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Se non c'è dubbio infatti che il movimento si sia sviluppato a Palermo sotto l'egemonia delle forze rivoluzionarie, uno dei problemi più grossi è stato l'isolamento in cui ci si è costantemente ritrovati, sintomo evidente della spontaneità dalla quale si era partiti e dalla difficoltà per chiunque di garantire un collegamento con altre situazioni di lotta.»

Mentre su «Rinascita», Geremicca racconta trionfalmente come il Pci a Napoli col suo lavoro sui decreti delegati abbia sbaragliato i settarismi della sinistra rivoluzionaria, anche al sud parte e si sviluppa l'autoriduzione e va avanti un processo di unità e ricomposizione del fronte di classe. Quali insegnamenti offre la lotta degli studenti palermitani sulla necessità di sconfiggere la direzione riformista nel vivo della lotta, sull'importanza della costruzione di alleanze sociali e sulla necessità di costruire organismi proletari settoriali e inter-settoriali? Rompere l'oscillazione strisciante tra codismo movimentista e ideologismo studentista significa affrontare questi nodi, rivedere i problemi delle lotte degli studenti palermitani dal duplice punto di vista della necessità di sviluppo dell'autonomia proletaria e di una tattica non empirica nè subalterna nei confronti dei revisionisti.

Attilio Mangano

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Maturità dei comunisti e rapporti uomo-donna

Vorrei dire la mia sul dibattito che emerge a tratti sul «Quotidiano dei lavoratori» rispetto alle questioni della «vita personale» e la «totalità del comunismo», come concezione di vita.

Vorrei fare anzitutto due precisazioni: parlando di «vita personale» mi riferisco soprattutto ai rapporti uomo-donna e alla famiglia, sia per il peso spesso rilevante che tali rapporti assumono nella struttura psicologica di ciascuno di noi, sia per quello che essi (in particolare la famiglia) significano nell'assetto sociale borghese. A questo riguardo credo anche che il «parere delle donne» - quanto si sta discutendo nel vecchio e nel nuovo movimento delle donne in Italia - vada tenuto in attenta considerazione proprio per il ruolo di proletaria della famiglia ricoperto dalla donna. Seconda precisazione: non mi piace che nel dibattito su tali problemi si insista solo sugli aspetti «sentimentali», psicologici, ideologici. Esistono e non sarò io a sottovalutarli, ma la questione rilevante di tali problemi è la divisione dei ruoli maschili e femminili e la subordinazione della donna. Questione che, è sì ideologica, ma talmente sostanziata di concretezza, da rendere impossibile una battaglia ideologica che non aggredisca la vita quotidiana nella sua brutale e dura materialità; non capirlo significa affogare le migliori intenzioni nell'acqua dei piatti da lavare e bruciare il potenziale rivoluzionario, in particolare delle masse femminili, col sugo degli spaghetti.

E facciamo un altro passo: quando si affrontano argomenti come la vita «privata», si avverte sempre nei discorsi dei compagni molta circospezione e prudenza. Ci si muove su un terreno sovrastrutturale e molti hanno la sensazione di muoversi su un terreno minato.

Una delle lamentele più diffuse a questo riguardo è quella che i classici non hanno detto quasi niente a questo riguardo ed è apparsa anche in alcuni interventi già pubblicati.

Ora, a parte il fatto che anche se così fosse, non sarebbe un problema drammatico perchè su tante questioni ci siamo mossi ugualmente senza avere le «spalle coperte» dai classici, a me pare che i classici non abbiano affatto lasciato scoperto il problema dei rapporti interpersonali nella misura che si lamenta e non solo nei loro epistolari.

I discorsi di Lenin con Clara Zetkin e le risoluzioni dell'Internazionale comunista sono cariche di indicazioni per il movimento femminile proprio al riguardo della vita familiare e dei rapporti tra i sessi che rappresentano, come dicevo, buona parte dei rapporti interpersonali. Lenin ha parole dure per il livello di coscienza del proletariato russo «in cui sopravvive in segreto la vecchia idea del padrone» nei confronti della donna; l'Internazionale sancisce per il movimento femminile una funzione di educazione nei confronti del proletariato maschile (II congresso, III Internazionale).

Ma ciò che hanno detto i classici - e di cui ho dato solo due scarni esempi - è ben poco a confronto dell'esperienza storica del proletariato cinese, che a buon diritto, è un «classico»-collettivo: la rivoluzione culturale e l'attuale offensiva anticonfucio hanno segnato in Cina, due momenti importanti di offensiva delle donne per rapporti più egualitari, cioè più giusti, cioè più comunisti. Non mi dilungo, ma basta leggere «La metà del cielo» (Bompiani), per cogliere l'ampiezza ideologica e materiale della rivoluzione nei rapporti individuali operata in Cina.

Il problema per noi da questo punto di vista non è quanto hanno detto i classici, ma quanto ci resta ancora da fare i conti coi revisionisti. Su poche cose infatti come sulla questione sessuale i revisionisti hanno stravolto, capovolto il pensiero e la pratica comunista come sui rapporti uomo-donna.

I tempi «eroici» delle battaglie del Pci per il matrimonio civile dei militanti (battaglia per altro formale quando non è accompagnata da una lotta ideologica altrettanto energica sulla concezione dei rapporti reali tra uomo e donna) sono finiti da tempo e il Pci di fronte al divorzio ha fatto un discorso di retroguardia, riproponendo l'ideale piccolo-borghese della famiglia solo in versione liberalizzata. Nè poteva fare altrimenti dopo anni di ossequio alla concezione borghese della donna, dopo che ha organizzato nel dopoguerra cellule femminili in omaggio alla diversa morale sessuale per uomo e donna e alla arretratezza ideologica - leggi gelosia - di certi suoi militanti; e dopo che in Urss si propaganda l'illibatezza alle ragazze in vista del matrimonio (notizia riportata dal «Quotidiano» in un editoriale).

E noi? Quale discorso autonomo siamo riusciti a sviluppare su queste tematiche?

Non parlo evidentemente solo del divorzio, ma di tutta una concezione, della complessa battaglia per una «riforma morale e intellettuale» - per dirla con Gramsci - che si impone in questa fase storica in cui il disagio per i rapporti alienanti imposti dalla società attuale coinvolge strati più ampi che il proletariato. In questa fase la classe rivoluzionaria può e deve giocare un ruolo importante per diffondere una ideologia che spazzi via anche dai rapporti personali l'opportunismo e la grettezza dell'ideologia dominante e noi come un settore di «avanguardia» dovremmo poter dare un orientamento preciso. Ancora non lo sappiamo fare, non solo, ma non abbiamo neppure risposto a una domanda fondamentale: che ruolo ha in una strategia rivoluzionaria affrontare la questione sessuale?

In occidente spesso ha avuto un significato solo strumentale. In Italia nella sinistra, purtroppo anche nuova, i classici si sanno solo citare per ribadire che certe questioni sovrastrutturali sono «secondarie» rispetto alla contraddizione dello sfruttamento che è «principale», una formula che rischia di diventare stereotipata o peggio opportunista, e che in ogni caso non contribuisce all'analisi concreta.

Io non ho, a questo proposito, soluzioni in tasca, però penso che si debba avere coraggio nello sperimentare e nel dibattere.

Vorrei ricordare a questo proposito un episodio: esaminando pochi mesi fa un opuscolo dell'organizzazione francese Révolution! sono rimasta, come molte compagne, colpita da una parola d'ordine: «divisione del lavoro domestico tra uomo e donna» indicata come un passo possibile verso un attacco alla divisione dei ruoli maschile-femminile e un passo avanti contro l'esclusione della donna dalla politica. Bene, proponendo questo tema al dibattito delle compagne italiane abbiamo assistito a una vera e propria levata di scudi. I timori per possibili «rischi» insiti nell'agitazione di tale parola d'ordine erano mille e si preferiva ripiegare sul più «sicuro» lavoro sindacale.

Non voglio ora fare difese d'ufficio della parola d'ordine francese su cui è ancora aperto il dibattito, però credo che dobbiamo porci molto concretamente il problema del «che fare» rispetto a questi temi (divisione dei ruoli maschili e femminili, morale, ecc.) non solo all'interno di campagne istituzionali come quella sul divorzio passata e quella sull'aborto che si va lentamente delineando: questioni di questo tipo sono troppo articolate e «corpose» per essere risolte a colpi di slogans.

Con gli slogans non costruiremo mai una nuova concezione della vita nella coscienza delle masse disarmate da decenni di revisionismo; ci vuole, appunto, il coraggio di un dibattito ampio anche non immediatamente sistematizzabile in una linea.

Antonella Olivieri

LETTERE LETTERE LETTERE LETTERE

Richiesta di abbonamento

Segnaliamo all'attenzione dei compagni la richiesta di abbonamento al nostro quotidiano da parte della compagna Mariella Della Patrona, insegnante al Centro di Sperimentazione per la Scuola Media Superiore di Casalpusterlengo, Piazza Galileo Galilei n. 5:

«Sono l'insegnante di Italiano e Scienze Sociali presso il Biennio Sperimentale di Casalpusterlengo. Durante le lezioni è emersa la volontà da parte dei ragazzi e mia di leggere e discutere il vostro giornale, che ritengo uno strumento utilissimo di crescita culturale e politica per alunni ed insegnanti. Nell'impossibilità di coprire con i fondi della scuola le spese di abbonamento, pur conoscendo le gravi difficoltà di bilancio a cui va incontro un giornale autogestito e finanziato da lettori e compagni vi chiedo, se è possibile, di inviarci gratuitamente il vostro quotidiano. Credo che, comunque, riuscirò al più presto ad organizzare una colletta tra insegnanti ed alunni, che subito vi sarà inviata».

È uscito il N° 1 di POLITICA COMUNISTA

Sommario: Edo Ronchi: autoriduzioni: cresce la lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme; Lorenzo Baldi: decreti delegati: un NO chiaro e di lotta; Adriano Ciannola: l'economia italiana nel 1974; Dominique Ferrero: la crisi economica in Francia: il pericolo «italiano»; Giovanni Mottura: Dc e questione agraria in Italia; Commissione Agricoltura di Avanguardia Operaia: la ristrutturazione capitalistica in agricoltura e la politica dei revisionisti: AAVV: i nuovi termini della «questione meridionale».

Un «servizio» sbagliato sull'aborto

I compagni della «Commissione femminile romana di Avanguardia Operaia» e della «Commissione donna della Comune» di Roma ci scrivono e proposito dell'articolo sul problema dell'aborto apparso sul quotidiano il 5 gennaio:

«Vi scriviamo dopo aver letto l'articolo sull'aborto col metodo Karman apparso sul nostro quotidiano il 5 gennaio scorso. Questo breve articolo ha provocato una vivace reazione in molti compagni e compagne della sezione romana ed è stato oggetto di discussione sia in commissione femminile che in commissione donna della Comune. In molti siamo rimasti sorpresi per il taglio dell'articolo e per la scelta delle foto: entrambi infatti presentano il problema dell'aborto con un taglio che abbiamo da sempre rifiutato.

Siamo tutti convinti naturalmente che il metodo per aspirazione sia tra i più sicuri e semplici e vada quindi propagato, ma quanto oggi ci interessa soprattutto anche alla luce dei recentissimi avvenimenti di Firenze, è che l'aborto non vada più visto come un «accidente» vissuto dalle donne a livello individuale; non ci interessa quindi che al ferro da calza (metodo abortivo diffuso quanto pericoloso) venga contrapposta la pompa da bicicletta come metodo più veloce, meno doloroso, più innocuo. L'aborto non è e non potrà essere un'operazione come quella di levarsi un dente; per ogni donna che sia costretta a farlo per condizioni materiali o psicologiche che non consentono una maternità, non sarà mai facile prendere una decisione in questo senso. Questo è certamente il primo motivo per cui non si può parlare di aborto con tanta leggerezza. Se vogliamo poi parlare dal punto di vista medico sarà sempre necessario un controllo accurato che garantisca l'assoluta incolumità della donna, quindi è velleitario pensare che si possa praticare l'aborto per aspirazione in casa senza incorrere il rischio di emorragia, infezioni, lesioni.

Da un punto di vista politico infine riteniamo che uno dei principali obiettivi di una campagna sull'aborto è proprio quella di far crescere la consapevolezza in tutte le donne che è un loro diritto abortire con tutte le garanzie economiche e sanitarie, poichè per esse abortire non è mai una scelta ma sono costrette dalla struttura sociale in cui viviamo (mancano i soldi, gli asili, qualsiasi struttura che consenta alle donne di lavorare e di mantenere tutti i figli che possono desiderare). La lotta delle donne è già cominciata ed ha tra i molti obiettivi quello di costringere lo Stato non solo a non perseguirle più legalmente, ma anzi a garantire loro la piena assistenza, medica ed economica. Vogliamo che sia sempre minore il numero delle donne che affrontano questa difficile scelta in situazioni drammatiche totalmente isolate e nella convinzione di commettere un delitto.

Crediamo quindi che per il futuro articoli in merito ad argomenti così dibattuti o non debbano venir pubblicati o debbono essere firmati».

Abbiamo ricevuto numerose «proteste», che riguardavano l'articolo con foto di cui parlate. Si è trattato certamente di un errore: nell'intento di demistificare un problema, lo si è trattato con leggerezza presupponendo forse a torto, che le nostre posizioni in proposito fossero chiare a tutti e non lasciassero adito a dubbi.

Sottoscrizione:

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 20/1:

Sezione di Pisa:	**20.000**
P.L. insegnante di Pisa:	**50.000**
Silvia di Milano:	**10.000**
Lavoratori dell'ospedale S. Carlo di Milano:	**10.000**
Luigi di Milano:	**10.000**
Sezione di Monza:	**97.000**
Compagni di Renate (Monza):	**7.000**
Una compagna del Pci di Monza:	**1.000**
Un compagno del Cub Frisi di Monza	**5.000**
Cub Hensenberger serale (Monza):	**5.000**
Valentina insegnante delle 150 ore di Milano:	**10.000**
Nadia e Sergio di Milano:	**5.000**
Claudio di Milano:	**5.000**
Un compagno di Biologia di Milano:	**5.000**
Giuliano S. di Sondrio:	**10.000**
Un compagno dei lavoratori-studenti:	**5.000**
Marcolungo Ezio di Venaria:	**1.000**
Alcuni compagni del Cub Marelli:	**10.000**
Bruno C. Torino:	**10.000**
Alcuni compagni della Graziano:	**1.500**
Unione Inquilini Ticinese:	**5.000**
Un compagno di Genova:	**3.000**
TOTALE	**285.500**
TOTALE PRECEDENTE	**8.661.660**
TOTALE COMPLESSIVO	**8.947.160**

ATTIVITA' VARIE

ASTI - Oggi alle ore 21, al Ridotto del Teatro Alfieri avrà luogo un pubblico dibattito sul tema Msi fuori legge, indetto da AO. Parteciperà un compagno di Resistenza Continua.

ROMA - Assemblea per i corsi abilitanti e il maxiconcorso organizzata dal Comitato di lotta degli insegnanti, oggi a Roma alla facoltà di lettere (ore 17).

TORINO - Una settimana di solidarietà con la Guinea Bissau e le Isole del Capo Verde è stata indetta dai Quaderni Capoverdiani e dal Comitato Cabral. Le manifestazioni si svolgeranno: domenica 26 a Torino, ore 21, con la Federazione Evangelica Italiana, nel salone della Chiesa Evangelica Valdese, corso Vittorio Emanuele 23; martedì 28, ore 21, con la Federazione Giovanile Comunista Italiana di Chieri, LC di Chieri il gruppo giovanile S. Carlo, il gruppo giovanile del Duomo: al Centro Sociale. via Balbo 14; mercoledì 29 a Pinerolo, ore 21, con il Gruppo Africa, Centro Ecumenico di Agape, le Comunità cristiane di base di Pinerolo: al cinema Roma, via del Pino.

NOVI LIGURE - Oggi alle ore 21 presso il dopolavoro ferroviario assemblea pubblica sul tema: libertà per il compagno Lazagna. L'iniziativa è promossa da Psi, Pdup, AO, Cristiani per il Socialismo, Collettivo autonomo studenti. Parlerà, tra gli altri, Aurora Lazagna.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 26/1 in via Vetere 3 a Milano, ore 9,30, riunione della Commissione nazionale dei lavoratori della scuola. Odg: 1) rapporto con i sindacati; 2) elezione degli organi colleggiali. I compagni devono portare le firme relative alla petizione contro il consiglio di disciplina e il comitato di valutazione.

RIUNIONE DEI LAVORATORI PARASTATO
Sabato 25 gennaio alle ore 17 presso la sede di Firenze in via Ricasoli 47, è convocata la riunione di tutti i compagni di AO che lavorano nel parastato. Odg: 1) piattaforma e riassetto; 2) congresso Fidep; 3) rapporti con le altre forze. La riunione proseguirà anche domenica 26.

COLLEGAMENTO NAZIONALE COMMERCIO
Si riunisce domenica 26/1 alle ore 10 in via Vetere, 3, Milano l'assemblea per il Collegamento nazionale lavoratori del commercio. Odg: 1) bilancio dei vari interventi; 2) organizzazioni di base e sviluppo del lavoro di massa; 3) ristrutturazione.

RIUNIONE DEI FERROVIERI
Domenica 26 gennaio alle ore 10 nella sede di AO di Verona, via Unità d'Italia 119 Borgo S. Michele, è convocata la riunione di tutti i compagni ferrovieri di AO. È obbligatoria la presenza di almeno un compagno per situazione. Odg: 1) lotta contro la ristrutturazione; 2) seminario.

SEMINARIO DELLE COMMISSIONI FABBRICHE E SERVIZI
Le Commissioni fabbriche e servizi di AO organizzano un seminario sui seguenti temi: 1) autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari nelle lotte dal '68 ad oggi; 2) la politica sindacale di AO; 3) i Cub: bilancio e prospettive. Per i compagni del nord il seminario si terrà nei giorni 31 gennaio, 1 e 2 febbraio, in una sede che verrà precisata; per quelli del centro-sud a Napoli nei giorni 15,16 e 17 febbraio. I tre documenti preparatori sono disponibili e si invitano tutte le istanze interessate, e le commissioni fabbriche in particolare, oltre ai coordinamenti nazionali di settore a dedicare il massimo impegno nel dibattito e preparazione politica del seminario.

FORMAZIONE QUADRI MILANO
Il seminario di formazione politica, per i compagni delle sezioni milanesi si terrà sabato 25 e durerà anche domenica. Si ricorda che a questa seconda tornata di seminari, sul Pci (rel. Claudia Sorlini) e sul sindacato (Franco Calamida), dovranno partecipare tutti i compagni che hanno seguito i due primi seminari (sulla situazione economica e sulla Dc).

COMMISSIONE ENTI LOCALI
E' in via di formazione la Commissione Enti Locali di AO. La commissione avrà compiti di approfondimento della conoscenza del ruolo politico degli enti locali (comuni, province, regioni) e di definizione della nostra iniziativa politica su questo terreno. I compagni dell'organizzazione che possono dare un contributo ai lavori della commissione costituenda, sono invitati ad avvisare la Segreteria Politica.

COMMISSIONE PROPAGANDA
I compagni di AO interessati a prestare attività per la Commissione Propaganda sono invitati a comunicarlo alla Segreteria Politica. La Commissione Propaganda ha il compito di proiettare a livello di massa la linea politica di AO e di organizzare le campagne politiche di massa.

ATTIVO DI PRATO
Oggi alle ore 21 in via dell'Angelo 15 a Prato, ci sarà un attivo di sede aperto ai simpatizzanti sulla situazione politica

ABBONAMENTI
Ricordiamo ai compagni che 5 abbonamenti semestrali sono stati offerti da un compagno di Milano ad altrettanti Cfd di fabbriche meridionali. È disponibile inoltre l'abbonamento del compagno Foggi a favore di un Circolo o una Casa del popolo della Toscana.

Tragiche testimonianze dei rifugiati politici giunti a Roma dal Cile

Vessazioni, torture, assassinii nei racconti dei 50 rifugiati nell'ambasciata italiana a Santiago trasferiti martedì a Roma - Un metro quadro di spazio a testa nei locali dell'ambasciata, sotto la continua minaccia di essere riconsegnati ai boia

(*Nostro servizio*)

Roma, 23

Martedì 21 gennaio sono arrivati a Roma 49 dei 250 compagni cileni rifugiatisi nell'ambasciata italiana a Santiago. Siamo arrivati ad incontrarli in un albergo romano dove sono ospiti del Ministero degli Interni. Sono donne, uomini, bambini ancora visibilmente scossi dall'esperienza che hanno vissuto per mesi. Sono restii a parlare, tutti hanno ancora familiari in Cile e sanno che la giunta militare non fa complimenti.

Durante la loro permanenza all'ambasciata italiana spesso i militari hanno portato i loro parenti davanti ai cancelli e li hanno maltrattati, minacciando di ucciderli se loro non fossero usciti. La moglie e il figlio del compagno Guido Gomez, che è tuttora rifugiata all'interno dell'ambasciata sono stati picchiati a sangue dai soldati, mentre lui, inerme, assisteva dalla soglia dell'edificio. Hanno tutti vissuto momenti di tensione e paura, vivendo in 250 su una superficie di 250 metri quadrati, dormendo per terra stretti come sardine, con enormi problemi igienici e di organizzazione.

Sono quasi tutti compagni che, l'indomani del golpe, si sono impegnati per organizzare l'opposizione e la resistenza e che, per questo, erano braccati dai «gorilla» della giungla militare. Molti di loro sono stati arrestati, torturati e poi rilasciati nella speranza di poter catturare, attraverso loro, altri militanti. A un certo punto non hanno avuto altra soluzione che chiedere asilo politico.

Ma anche entrare nell'ambasciata costantemente circondata dall'esercito e dalla polizia, non era semplice: molti sono stati arrestati mentre cercavano di attraversare il muro di cinta; un compagno è stato assassinato il 5 novembre scorso mentre cercava di scavalcare il muro: era il compagno Giulio Oscar Rochas del Mir. In questo clima, cercando di organizzare la vita nel microcosmo dell'ambasciata, i compagni seguivano alla radio e alla televisione quello che succedeva intorno a loro. Dalla televisione hanno saputo della uccisione del segretario generale del Mir, Miguel Enriquez. Qualche speranza era coltivata quando, captando radio Mosca e radio L'Avana, sentivano delle grandi mobilitazioni internazionali contro la Giunta militare di Pinochet e della solidarietà dei rivoluzionari di tutto il mondo.» Spesso «El Mercurio», organo dei fascisti, ha chiesto che l'ambasciata italiana fosse attaccata dall'esercito e che tutti i rifugiati fossero arrestati. Nella pagina internazionale, parlando dell'Italia, si diceva molto bene di un certo generale Miceli che, secondo loro, «stava salvando il paese dal pericolo comunista». Così ci racconta un compagno cileno.

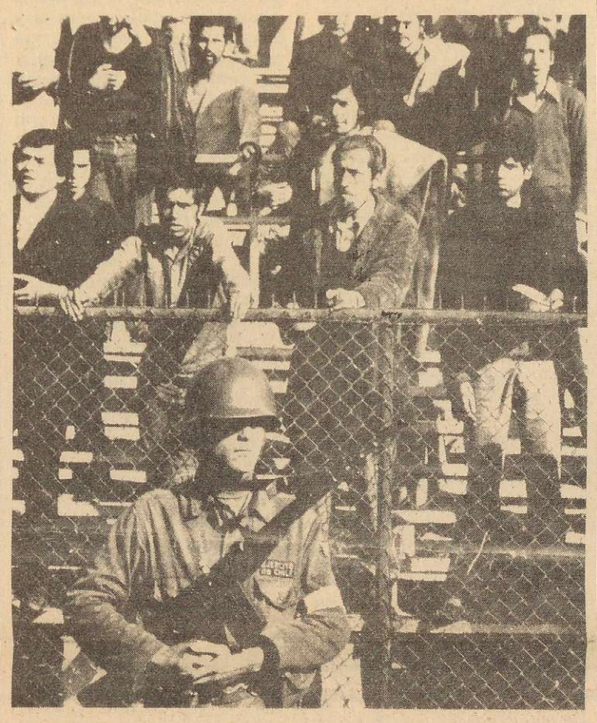
Un altro compagno ci dice: «*Il Cile sta attraversando una crisi economica paurosa, non si trova nulla da comprare, i prezzi sono assolutamente inaccessibili, per nutrirsi bisogna andare nelle mense per i poveri che ormai sono affollatissime; nei piccoli paesi bisogna fare la coda davanti alla caserma, nella speranza di avere qualcosa da mangiare*».

E ancora un altro compagno: «*La repressione è violentissima, io sono stato arrestato e portato in un campo di concentramento, dove mi hanno ripetutamente torturato, sono stato sistematicamente picchiato con bastoni, tubi di gomma e sacchetti di sabbia, mi hanno applicato la corrente elettrica agli organi genitali, nelle orbite degli occhi, sotto la lingua, mi hanno staccato le unghie. I torturatori cileni erano guidati da un esperto paraguayano. Un giorno insieme ad altri compagni mi hanno fatto assistere alla tortura del compagno Bernardo Vargas, dalle 10 del mattino fino alle 4 del pomeriggio, quando per le ustioni causate dalla fiamma ossidrica, il compagno è morto*».

Da un primo calcolo statistico fatto da un compagno risulta che l'1,8 per cento della popolazione cilena è stata uccisa sotto la tortura e fucilata e che il 4,3 per cento è passata dai campi di concentramento e dalle prigioni questo dall'11 settembre '73 ad oggi. Chiediamo ai compagni notizie del compagno Sota Maior dell'Ufficio Politico del Mir, e confermano che si trova tuttora all'interno dell'ambasciata insieme a circa 220 rifugiati, e che quando il 10 ottobre scorso, è riuscito ad entrare era ferito ad un piede.

Entro il mese di gennaio probabilmente altri 80 compagni potranno partire per l'Italia. L'ambasciata italiana è l'unica che, ancora, accetta i rifugiati politici le altre, come è avvenuto con quella messicana e quella inglese, quando si presentano dei rifugiati impediscono loro l'entrata praticamente li gettano nelle mani dei militari golpisti. Alla fine di questa prima nostra conversazione i compagni cileni ci chiedono di trasmettere un appello ai lavoratori italiani affinchè si mobilitino e facciano pressioni presso il governo italiano in modo di non far chiudere l'ambasciata a Santiago.

Renzo Rossellini



Detenuti nello stadio di Santiago: il 4% della popolazione cilena è passata nei campi di concentramento dei boia di Pinochet

BREVI DAL MONDO

ARGENTINA

Azione dell'Erp

Buenos Aires, 23

Clamorosa azione dei guerriglieri dell'Erp (Esercito rivoluzionario del popolo) nei pressi di Cordoba, in Argentina. Un gruppo di militanti con un colpo di mano audacissimo si è impadronito per breve tempo di una stazione radiotelevisiva mettendo fuori combattimento gli agenti in servizio di sorveglianza e chiudendo i dipendenti dell'emittente in una stanza. Quindi sono stati mandati in onda alcuni minuti di una trasmissione registrata su nastro, con una serie di slogan antigovernativi, precise denunce nei confronti del regime di Isabelita Peròn di «subordinazione all'imperialismo americano» e auspici di una trasformazione socialista dell'Argentina. Il commando dell'Erp si è quindi velocemente allontanato in automobile.

INDOCINA

Thieu aiuta Lon Nol

Saigon, 23

L'aviazione sudvietnamita ha iniziato a colpire con criminali bombardamenti anche fuori dal proprio territorio intervenendo in aiuto del sempre più vacillante regime fratello di Phnom Penh.

Alcuni bombardieri leggeri sono intervenuti con selvaggi bombardamenti in una zona di frontiera cambogiana, lungo il fiume Mekong, per aprire la strada a un convoglio fluviale che porta rifornimenti da Saigon alla capitale cambogiana ormai da mesi assediata dalle forze di liberazione. Il convoglio, che trasporta munizioni e carburante, dovrà superare lunghi tratti del fiume sotto il tiro delle forze popolari, impresa non ancora riuscita dall'inizio dell'anno a nessun altro convoglio: se non ci riuscirà, la situazione del regime di Lon Nol diventerà in breve tempo del tutto insostenibile.

VENEZUELA

Rottura con gli Usa?

Caracas, 23

Trova sempre più conferma la tensione esistente tra Stati Uniti e Venezuela sia sul piano delle questioni petrolifere (il Venezuela fa parte dell'Opec ed è considerato uno dei principali destinatari delle ripetute minacce americane contro i produttori di petrolio troppo «esosi») sia sul piano dei rapporti interamericani (il governo di Caracas ha di recente ristabilito rapporti diplomatici con Cuba e si è schierato contro gli Usa alla conferenza dell'Osa). Oggi il presidente venezuelano Carlos Perez ha confermato che il suo paese non andrà alla riunione che Kissinger terrà a Buenos Aires con i ministri degli esteri latinoamericani. «*Il dialogo si è interrotto egli ha detto - e pensiamo che non ci siano motivi per discutere i problemi interamericani in un congresso che non sia l'Osa*» (Organizzazione degli Stati Americani).

CINA

Sull'accordo in Angola

Pechino, 23

Importante editoriale del «Quotidiano del Popolo» sul recente accordo raggiunto tra il governo portoghese e i movimenti di liberazione angolani per la prossima indipendenza del grande paese africano e sui problemi politici presenti nella regione dell'Africa australe. Dopo aver definito l'accordo «*una importante vittoria*» raggiunta dopo una «*lunga e ardua lotta armata*», l'articolo aggiunge che «*il popolo angolano dovrà ancora fare duri sforzi perchè l'accordo sia applicato*». Passando poi all'esame della situazione generale nell'Africa australe, il «Quotidiano del Popolo» sostiene che essa «*si sviluppa in senso favorevole al popolo africano*», e per questo «*i regimi razzisti di Vorster e Smith sono in preda al panico e cercano come ultimo ricorso di creare una situazione di cosiddetta distensione*».

Antimilitarismo in Francia: i Cam a congresso

Tema della Conferenza Nazionale dei Comitati Antimilitaristi il sostegno alla lotta dei soldati - L'iniziativa dei rivoluzionari nella lotta all'esercito borghese

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, gennaio

Si è tenuta a Parigi, nell'ultimo fine settimana, la Conferenza Nazionale dei Comitati Antimilitaristi. Tema della Conferenza è stato il sostegno alla lotta dei soldati. Una sessantina di comitati, provenienti dalla maggior parte delle città di provincia e dell'insieme della regione parigina, erano rappresentati.

Creato nel 1972 per iniziativa di militanti di Révolution!, il Cam aveva sviluppato da quel momento un'attività molto ampia di lotta contro l'esercito borghese: per la difesa di tutte le vittime della repressione militare, per la denuncia della militarizzazione della società francese (in particolare nella lotta contro l'estensione dei campi militari), per la sconfitta delle manovre di guerra civile.

Vi sono state diverse tappe in questa azione. Nel novembre 1972, per la celebrazione della «vittoria», il Cam aveva lanciato una giornata di mobilitazione nazionale contro l'esercito imperialista. Nell'estate '73 aveva partecipato con numerose altre forze all'immenso raduno popolare organizzato a Larzac per sostenere i contadini contro la devastazione dei campi da parte dell'esercito. Aveva anche giocato un ruolo importante nella mobilitazione dei giovani nella primavera del '73, denunciando tra i primi la legge Debré.

Ma l'azione del Cam non si limitava a queste iniziative. Fin dall'inizio aveva sostenuto la lotta dei soldati nelle caserme, ne era stato il portavoce, aveva combattuto per i diritti dei soldati. Oggi, con il recente sviluppo del movimento dei soldati, è più che mai necessario che il Cam precisi e basi la sua attività politica su questo tema essenziale. Questo era l'obiettivo di questa Conferenza, che è stato raggiunto. È stata stilata una risoluzione finale in cui si precisa il carattere fondamentale, per lo sviluppo di un movimento antimilitarista di classe, delle lotte dei soldati. Il Cam ha deciso di prendere il maggior numero di iniziative in questo senso. Nella fase attuale il movimento delle caserme ha come obiettivo concreto la conquista, con la lotta di massa, dei diritti dei soldati. Il Cam sostiene senza riserve questa lotta e si è impegnato a propagandarla. Nelle caserme i soldati si organizzano in comitati clandestini; la mozione finale insiste sul loro carattere essenziale: il Cam si è impegnato a propagandare la loro esistenza, le loro azioni, le loro rivendicazioni; a difenderli da ogni forma di repressione; a portare un totale sostegno al loro coordinamento regionale e nazionale.

Il Cam ha dato del resto un esempio immediato dell'applicazione di questa mozione. Durante la Conferenza, Alex Taurus, uno dei tre soldati processati per la manifestazione di Draguignan, ha preso la parola, accolto da lunghi applausi. E, alla fine della Conferenza, il Cam organizzava una conferenza-stampa clandestina del coordinamento regionale dei soldati della regione di Marsiglia e del coordinamento dei comitati dei soldati della seconda regione aerea (regione Lille-Caen). La parola d'ordine è stata: «*Creare due, tre, dieci Draguignan*».

Dominique Ferrero

Le tappe del movimento dei soldati

«Disagio nell'esercito,» «L'esercito alla vigilia di un maggio '68», «Crisi dell'istituzione militare». Queste sono le parole che riecheggiano quotidianamente nei giornali e alla radio. Sei anni dopo le università, dopo le carceri e la magistratura, l'esercito francese sembra essere entrato nel ciclo della contestazione. Tuttavia sarebbe completamente errato considerare l'attuale movimento dei soldati come qualcosa di inatteso, di imprevedibile. In realtà l'esercito si trova collocato al centro di una serie di contraddizioni che hanno continuato ad accentuarsi nel corso di vari anni e che si manifestano finalmente in modo evidente.

Ci sono state innanzitutto, e hanno rappresentato un'esperienza decisiva per il movimento dei soldati, le conseguenze del maggio '68. Era impossibile che i giovani francesi vivessero uno sconvolgimento come quello del maggio '68 (con la contestazione di tutte le forme di autoritarismo, del sistema tradizionale di formazione) senza che questo facesse sentire immediatamente i suoi effetti sulle reclute della truppa. Di fatto, a partire dal 1968, vediamo manifestarsi e svilupparsi nell'esercito «fenomeni di contestazione». Se questi rimangono per lo più sconosciuti agli occhi del grande pubblico e talvolta anche da parte delle organizzazioni rivoluzionarie, non di meno esistono e assumono talvolta aspetti radicali. Già nel maggio rosso unità tedesche e alcune navi della marina avevano costituito dei comitati; questi distribuivano volantini, tenevano riunioni clandestine, uno di essi lanciò persino un proclama per annunciare che avrebbe rifiutato di partecipare alla repressione del movimento popolare.

È questo tipo di attività che doveva andare ampliandosi negli anni seguenti. A Mourmelon, vicino a Reims, nel campo di Suippe, nel campo di Bidche, nelle unità della marina a Tolone si sono ribellati dei soldati contro le loro condizioni di vita e di addestramento. Il termine «ribellare» non è eccessivo. A Nizza, per esempio, nel corso dell'anno 1972, si è verificata nel reggimento degli alpini una vera e propria rivolta. Esasperati da un inquadramento reazionario, costretti ad una vita molto pesante e spesso pericolosa (numerosi sono stati in questa unità gli incidenti mortali), i soldati hanno praticato la disobbedienza collettiva; sono sfilati nella caserma con i calci dei fucili rivolti verso l'alto. La gendarmeria è dovuta intervenire; ha dovuto isolare gli edifici dal resto della città, costringendo al silenzio numerosi elementi del reggimento. L'isolamento, l'incomprensione da parte della popolazione, le carenze - dobbiamo pur dirlo - della sinistra daranno alla repressione via libera. Quanti episodi come quello di Nizza e di Mourmelon ci siano stati negli anni seguenti, non lo sa nessuno. L'esercito li ha tenuti ben nascosti. Ma una cosa è certa: la combattività è già molto grande, i soldati sono pronti ad utilizzare forme di lotta molto avanzate.

Ci sono due fattori che hanno dato un grosso colpo di acceleratore a questo processo. Uno di questi deriva dal cretinismo della borghesia francese. Preoccupata dalla crisi dell'università francese, per cercare di risolverla, la trasferiva direttamente nell'esercito. L'ideatore di questa geniale manovra fu Debré, primo ministro dal 1969 al 1973. Sostenuto dalle frazioni più reazionarie della maggioranza, inventò e fece approvare dalla maggioranza del Parlamento la celebre legge che porta il suo nome. Questa, di cui è inutile riportare qui i dettagli, ebbe una conseguenza di cui nessuno fu capace di misurare la portata: suscitò un movimento di grande ampiezza tra i giovani francesi. Parecchie centinaia di migliaia di giovani manifestarono in tutto il paese contro il reclutamento militare. Da una parte queste giornate rappresentarono un'esperienza antimilitarista unica, organizzate da migliaia di giovani che avrebbero dovuto, secondo le disposizioni della legge stessa, raggiungere le caserme; d'altra parte, per la prima volta in questo paese, quello che veniva definito il «grande muto» era oggetto di un'enorme lotta di massa. L'esercito doveva uscirne duramente provato, con i quadri esitanti sulla condotta da tenere, con il militarismo borghese sulla difensiva.

Il secondo fattore è la crisi politica del regime. Accontentiamoci di indicarne semplicemente le conseguenze. Innanzitutto la rimessa in causa delle opzioni strategiche dell'imperialismo francese. Poco sensibili a livello di massa, gli effetti di questo fenomeno sono molto vivi nelle gerarchie militari. Queste hanno perso coesione ideologica e unità politica. Tanto più che, in preda alle proprie contraddizioni, il governo, tanto quello di Pompidou che quello di Giscard, non è in grado di indicare nuovi orientamenti. Soprattutto lo sviluppo della contestazione popolare impedisce al regime di difendere con la fermezza che gli sembrerebbe necessaria, un'istituzione minacciata. Infine il problema (che non era mai stato risolto) della riforma e dell'eventuale soppressione del servizio militare è riemerso con maggiore acutezza, suscitando dibattiti in seno allo stesso esercito.

Alla vigilia del secondo turno delle elezioni nel maggio scorso, 100 soldati lanciavano un appello ai candidati in lizza. Firmata con i loro nomi, questa petizione rivendicava: diritto alle licenze, una paga uguale al salario minimo operaio, il libero utilizzo delle ore fuori servizio, la libera scelta della data e del luogo di arruolamento, la soppressione dell'arruolamento fuori delle frontiere, la soppressione dei tribunali e dei servizi segreti militari.

Molto presto l'appello dei cento raccoglieva un enorme successo. Il numero delle firme non cessava di aumentare. A settembre, più di 5000 soldati avevano sfidato il regolamento disciplinare, i loro superiori e la repressione. In alcuni reggimenti, i tre quarti delle reclute avevano firmato la petizione.

Le conseguenze di questo atto di coraggio, diventato ben presto una lotta di massa del tipo che l'esercito non aveva più conosciuto dall'epoca della guerra d'Algeria, non hanno finito di farsi sentire. L'appello dei 100 ha messo in luce le rivendicazioni che sono patrimonio della grande massa dei soldati. Nessuno può sfuggire: nè il governo, nè le gerarchie, nè le forze dell'opposizione riformista. Ma soprattutto ha dato un'espressione pubblica e nazionale alla ribellione delle caserme. In questo modo ha notevolmente ridotto le capacità di repressione dell'esercito e soprattutto il potere degli ufficiali sui loro soldati. All'isolamento di tutte le unità ha sostituito l'unità del contingente. Ha sviluppato la fiducia dei soldati nelle loro capacità di lotta, ha accresciuto la loro combattività e dimostrato che la lotta dava dei frutti nell'esercito come altrove, nonostante le condizioni di repressione eccezionale.

Di fronte a questa combattività il potere ha pensato che bastasse opporre una semplice manovra dilatoria. Dopo aver concesso alcune briciole (la paga è passata da 50 a 75 franchi mensili, il numero delle licenze è stato teoricamente raddoppiato), il governo si è sentito forte per intraprendere un'offensiva di repressione in grande stile. Colpire i sobillatori - per lo più militanti schedati - ai quali si attribuisce la colpa di tutto il disagio dell'esercito, per intimidire l'insieme del movimento: questa era la sua linea di condotta. Ma questa è stata decisamente sconfitta dal processo di Draguignan. Di nuovo il movimento dei soldati si trova all'offensiva. Ma ha anche vinto un'altra battaglia decisiva: quella della sua strutturazione reale nelle caserme e a livello nazionale, in seno a un movimento unificato su basi chiare, unico riparo reale contro la repressione, contro i tentativi riformisti del governo e le manovre dei riformisti. Già numerosi comitati clandestini dei soldati esistono nelle caserme. Coordinamenti regionali che stabiliscono stretti legami sul piano organizzativo e politico si sono creati. Alcuni cominciano a manifestare la loro esistenza con iniziative coordinate. Ne abbiamo degli esempi, nell'est, nel sudest, nel nord, e rimane un'altra tappa da raggiungere: quella del loro raggruppamento nell'ambito complessivo dell'esercito francese.

È questo il compito che si apprestano ad assolvere i Comitati, nell'ambito della lotta che da sei anni i soldati conducono per i loro diritti.

D. F.

Nuovi scontri a Bilbao

Madrid, 23

«*Victor Manuel, ucciso dal fascismo, ti vendicheremo, «Basta con gli assassini!»;* con questi slogan, gridati a gran voce e scritti su grandi striscioni, gli studenti e gli abitanti di Bilbao hanno dato vita a una dura e decisa manifestazione di protesta contro il governo in seguito all'uccisione da parte della polizia di un militante comunista.

L'episodio avvenuto lunedì, aveva subito sollevato la rabbia e l'indignazione popolare; Victor Manuel Perez, sorpreso dai poliziotti mentre insieme ad altri compagni distribuiva volantini di solidarietà con gli scioperanti di Pamplona era stato freddamente assassinato a rivoltellate; subito dopo la polizia, evidentemente preoccupata dalla possibile reazione della popolazione, aveva tentato grottescamente di attribuire le responsabilità dell'«incidente» allo stesso Perez. Tutto inutile: già il giorno seguente si snodava per le vie della città basca la manifestazione di cui abbiamo riferito. La polizia allora interveniva nuovamente con violente cariche cercando di disperdere i manifestanti.

Intanto la repressione governativa cerca di mettere a tacere in ogni modo tutte le voci che in questi giorni si sono levate in sostegno alla lotta intrapresa dai minatori e da tutti gli altri lavoratori di Pamplona con uno sciopero generale prolungato. In questo quadro la polizia è giunta fino a sequestrare un giornale parrocchiale della capitale della Navarra, che aveva espresso il proprio appoggio alla lotta dei minatori. Stando alle notizie di agenzia, questi ultimi hanno intanto deciso di uscire dalla miniera di potassio che occupavano, a 500 metri di profondità, ormai da due settimane; alcune centinaia di persone, accorse alla miniera per festeggiare gli occupanti sono state fatte allontanare brutalmente dai poliziotti, che hanno provveduto a schedare i minatori in lotta.

«Ore decisive» afferma Sadat

Dichiarazioni in bilico tra durezza e opportunismo

Il Cairo, 23

Il Consiglio di difesa della Lega araba (composto dai ministri degli esteri e dai ministri della difesa dei paesi membri) è stato convocato al Cairo per il 5 febbraio prossimo. Lo si è appreso ieri, insieme con la notizia che l'Egitto parteciperà alla riunione. La convocazione del Consiglio era stata richiesta dal Libano durante i giorni più «caldi» dell'aggressione di Israele alla parte meridionale del territorio libanese, attuata nella forma di un vero e proprio tentativo d'invasione.

È questa una nuova testimonianza della gravità dell'attuale situazione nel Medio Oriente, al di là di un rallentamento delle attività militari che può essere interpretato soltanto come una parentesi in una vicenda evidentemente infuocata. Una conferma di ciò sono le odierne dichiarazioni del sovrano della Giordania, Hussein. Questo rappresentante di un regime arabo reazionario, e per giunta largamente invischiato in una posizione di acquiescenza e di compromesso opportunistico con Israele, si è lasciato andare a preoccupate affermazioni circa i pericoli gravissimi che incombono sulle regioni mediorientali a causa del rifiuto dei sionisti di restituire i territori arabi e palestinesi occupati. Affermazioni sorprendenti in bocca a un tale personaggio, alle quali il sovrano hascemita ha fatto seguire un giudizio sull'entità della crisi attuale, che, a suo dire, è di gran lunga superiore a quella della «crisi di Suez» del 1956.

Preoccupazioni analoghe sono state esplicitamente espresse dal presidente egiziano Sadat in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano francese «Le Monde». «*La situazione in Medio Oriente è esplosiva*» ha detto Sadat. «*Le prossime settimane saranno cruciali per la pace nella regione. Nello spazio di un mese, noi sapremo se ci stiamo incamminando verso un accordo o verso una guerra che rischia di essere tragica per tutte le parti in causa*».

L'intervista in questione è di notevole interesse. In essa figurano, in maniera spesso chiarissima, tutti i termini della tradizionale posizione egiziana, in un alternarsi di durezza e di possibilismo che, però, questa volta appare segnato da un maggior contrasto.

Il che dimostra che anche il noto equilibrismo di Sadat fatica ora a manifestarsi in maniera credibile, e che l'oggettiva tensione che caratterizza la questione mediorientale lo costringerà molto probabilmente a uscire allo scoperto.

«*La restituzione dei colli di Mitla e di Gidi, oltre che dei campi petroliferi di Abou Rodes, è per noi il minimo*» ha detto seccamente il presidente egiziano circa le condizioni di un negoziato con Israele, aggiungendo: «*Io non ho niente da offrire in cambio della restituzione di territori che ci appartengono di diritto. Noi faremo delle concessioni soltanto nel quadro di una soluzione politica globale*». Sadat ha confermato l'ultimatum egiziano a Israele perchè decida in tre mesi lo sgombero nel Sinai, nel Golan e in Cisgiordania, ma lo ha attenuato dicendosi disposto ad accettare una ritirata per tappe.

«*L'Urss*-ha detto Sadat,-*si è sempre dimostrata ostile a tutte le azioni militari, sia pure limitate, contro Israele. Nel 1971 mi ha impedito di scatenare le ostilità in modo molto semplice: non onorando gli accordi conclusi per forniture d'armi*».

Sul piano, invece, delle posizioni opportunistiche e conciliatrici, Sadat ha reso anzitutto un omaggio alla «sincerità» e alla «lungimiranza» di Kissinger; ma ha toccato il fondo dichiarandosi prudentemente disponibile circa un'eventuale proposta sionista di restituire la Cisgiordania a re Hussein invece che all'Olp.

Inghilterra: referendum sulla Cee

Londra, 23

La Gran Bretagna deciderà con un referendum la permanenza o meno nella Comunità economica europea. Lo ha annunciato oggi il primo ministro Wilson, precisando che la data della consultazione elettorale dovrebbe essere fissata per ottobre. La motivazione per cui il governo ha deciso di indire un referendum piuttosto che un'elezione generale è stata di «liberare il voto da ogni possibile implicazione politica e partitica. In effetti sarebbe stato imbarazzante per il partito laburista presentarsi ai suoi elettori senza avere deciso una propria posizione: il partito appare infatti diviso tra un'ala favorevole alla permanenza nella Cee, quella capeggiata da Wilson e dal cancelliere Callaghan, e una decisamente contraria.

Quest'ultima incontra il favore della sinistra del partito e del movimento sindacale, preoccupato di non perdere contatto con una base operaia che ha visto fino ad oggi la Cee come il fumo negli occhi, non avendo essa portato altro che inflazione ai consumatori britannici. Il voltafaccia di Wilson rispetto alle posizioni anticomunitarie che aveva manifestato fino a pochi mesi fa e che avevano contribuito non poco al suo duplice successo elettorale è dovuto al desiderio di andare incontro alla confindustria britannica, schierata da tempo per il sì alla comunità.

È significativo che l'annuncio del referendum segua di pochi giorni la decisione unilaterale inglese di sospendere a tempo indeterminato i lavori per la costruzione del tunnel sotto la Manica: questo gesto, che in realtà è dovuto alle gravi difficoltà che sta attraversando l'economia inglese e alle spese colossali e superiori alle previsioni che l'opera avrebbe comportato, era stato interpretato da qualcuno come il ritorno a uno «splendido isolamento» dall'Europa. Wilson si è affrettato a smentire.